

# RES PUBLICA LITTERARUM

STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

BOARD OF MANAGEMENT - COMITATO DIRETTIVO

GUIDO ARBIZZONI, ANTONIO CARLINI, LOUIS GODART,  
ENRICO MALATO, CECILIA PRETE

EDITOR - DIRETTORE RESPONSABILE: PIERGIORGIO PARRONI

ANNO XXXVI

XVI DELLA NUOVA SERIE

---

*In re publica litterarum liberi nos sumus*

---



SALERNO EDITRICE · ROMA  
MMXIII

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 462 del 9 ottobre 1998

L'annata viene stampata con un contributo  
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

ISBN 978-88-8402-994-2

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2013 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

## IL ΧΡΩΜΑ E LA DOTTRINA DEGLI *STATUS* NEGLI SCOLII TARDOANTICHI A ERMOGENE\*

### I. PREMESSA

Una delle piú dibattute questioni relative al *color*, un espediente retorico che gode di notevole diffusione nella prassi declamatoria della prima età imperiale (documentata da Seneca il Vecchio e Quintiliano),<sup>1</sup> concerne il suo rapporto con il χρώμα menzionato nella trattatistica ed esegesi retorica di età tardoimperiale e protobizantina, e dunque con la dottrina degli *status* retorici.<sup>2</sup>

Le uniche due occorrenze del termine χρώμα nel Περί στάσεων di Ermogene (pp. 31 11, 50 10 Rabe),<sup>3</sup> opera che funge da spartiacque nella tradizione retorica di età imperiale, divenendo imprescindibile punto di riferimento per tutte le teorizzazioni posteriori (che del resto ci sono conservate soprattutto in forma di commentari e scolii a questo trattato),<sup>4</sup> sono state

\* Desidero esprimere la mia gratitudine alla professoressa Michela Rosellini per avermi permesso di discutere a lungo con lei le questioni affrontate in questa ricerca e per i preziosi consigli che mi ha offerto.

1. Del significato e della funzione del *color* in questi autori mi sono occupata in un articolo attualmente in corso di pubblicazione in «Materials e discussioni» (vd. piú avanti, in bibliografia), al quale rimando anche per una piú completa informazione bibliografica. In questa sede mi limito a segnalare i contributi di Bornecque 1902, p. 52; Winterbottom 1974, 1 pp. xx sg.; Sussman 1978, pp. 41-43; Fairweather 1981, pp. 32 sg.; Levy 2006; Berti 2007, pp. 27 sg.; Migliario 2007, pp. 46 sg. e n. 66; Feddern 2013, pp. 44-59. Vd. inoltre Ernesti 1795, s.v. Χρώμα; 1797, s.v. *color*; Quinn 1994, pp. 273-75; Hofmann 1906-1912, coll. 1721 62-1722 22.

2. Mi occupo in questa sede delle sole fonti in lingua greca, giacché nella produzione retorica tardoantica in lingua latina il termine *color* tende a sparire ed essere sostituito da *ductus* e *modus*, indicanti rispettivamente una “coloritura” argomentativa sostenuta lungo tutto il discorso e quella applicata, invece, soltanto a una parte di esso (vd. ad es. Fortun. *rhet.* 1 6 e infra, p. 20 n. 57). L'unica eccezione a questo uso lessicale è rappresentata da Marziano Capella, che, all'interno della distinzione appena tracciata, impiega *color* nel significato attribuito dagli altri retori latini a *modus*: v 471 *hi sunt ductus artificiose tractandi et per totam orationem subtiliter diffundendi. qui colore hoc separantur, quod color in una tantum parte, ductus in tota causa servatur*. Vd. Calboli Montefusco 2003.

3. Su Ermogene vd. Radermacher 1912b; Lindberg 1997; Heath 2002a. Sulla dottrina retorica degli *status* rimando allo studio classico di Calboli Montefusco 1986; vd. anche Kennedy 1963, pp. 303-19.

4. Per un sintetico panorama dei commenti antichi e medievali al Περί στάσεων di Ermogene, con una rassegna delle edizioni e degli studi disponibili, vd. Chiron 2011, pp. 221-23; Patillon 2009, pp. LVII-LXXXVI. Sulla tradizione dei *corpora* retorici vd. Rabe 1912.

messe in relazione allo *status* dello στοχασμός (*coniectura*).<sup>5</sup> Tuttavia la curiosità delle due menzioni del χρώμα nello scritto ermogeniano e una nutrita serie di affermazioni dei suoi commentatori, che in varia misura sembrano “eterodosse” riguardo all’appartenenza esclusiva del χρώμα allo στοχασμός, suggeriscono che esso potesse rappresentare, ancora in età tardo-imperiale, una nozione più generica e *a priori* rispetto alla dottrina degli *status*. Intento di questo studio è dunque l’indagine delle eventuali attestazioni di uso del χρώμα in *status* diversi dallo στοχασμός e delle definizioni che esso riceve da parte di Ermogene e degli scoliasti tardoantichi, allo scopo di verificare se vi siano elementi di continuità nella nozione di “colore” retorico tra la prima e la tarda età imperiale.

## II. IL ΧΡΩΜΑ NELLO ΣΤΟΧΑΣΜΟΣ - 1. PORFIRIO E L’ORIGINE DELLA QUESTIONE

La questione del rapporto tra il *color* declamatorio e la dottrina degli *status* è stata posta per la prima volta da Janet Fairweather a partire da uno scolio di Porfirio al Περί στάσεων di Ermogene,<sup>6</sup> nel quale si istituisce un’equivalenza tra le espressioni χρώμα e μετάθεσις τῆς αἰτίας (uno dei punti, κεφάλαια, della topica dello στοχασμός):<sup>7</sup>

*RhG*, iv p. 397 8-15 Ἐπειδὴ τὰ ἀπ’ ἀρχῆς ἄχρι τέλους σημεῖα ποιούμενος ὁ κατήγορος δοκεῖ βιάζεσθαι τὸν δικαστὴν καὶ πείθειν ὡς τοῦ ἐγκαλουμένου ἔνεκεν ταῦτα πεποιήκεν ὁ φεύγων, δεῖ πρὸς τοῦτο ἀγωνίζεσθαι τὸν φεύγοντα, καὶ μὴ τοῦ ἐπιφερομένου ἀδικήματος ἔνεκεν φάσκειν πεποικῆναι ἢ εἰρηκῆναι ἢ τὸ πάθος συμβεβηκῆναι· τοῦτο γὰρ ἐστὶν ἡ μετάθεσις τῆς αἰτίας, ὃ χρώμα προσαγορεύουσιν οἱ Ἑρμαγόρειοι.<sup>8</sup> ὑπάρχει δὲ λύσις τῶν ἀπ’ ἀρχῆς ἄχρι τέλους,

5. Per una discussione più dettagliata di questi passi vd. *infra*, pp. 8-10 e 28 n. 70.

6. Fairweather 1981, pp. 166 sg. La studiosa riconosce a Dieter Matthes (1962) il merito di aver inserito il passo dello scolio di Porfirio nella sua edizione dei frammenti di Ermagora (fr. 14a). Si vedano sulla questione anche i recenti contributi di Calboli Montefusco 2003 e 2007. Su Ermagora vd. Radermacher 1912a.

7. Un’osservazione di contenuto lessicale simile a quella di Porfirio è formulata, in ambito latino, da Donato, in Ter. *Phorm.* 282 3 *POSTQVAM AD IVDICES VENTVM EST NON POTVIT COGITATA PROLOQVI haec apud oratores μετάθεσις αἰτίας dicitur, hoc est translatio causae facti, quem vulgo colorem nominant*. Vd. Calboli Montefusco 2007, p. 168.

8. Quasi identico a quello di Porfirio, per l’informazione lessicale, è uno scolio minore presente in alcuni testimoni della compilazione Π degli scoli anonimi a Ermogene: *RhG*, vii p. 308 n. 22 τὴν μετάθεσιν τῆς αἰτίας οἱ Ἑρμαγόρειοι χρώμα καλοῦσι (fr. 14b Matthes). È probabile che l’anonimo compilatore di questo commento dipenda dallo scolio di Porfirio. Su questa compilazione di scoli, collocata nel VI sec. d.C., vd. Rychlewska 1940-1946 e 1947; Patillon 2009, p. LVIII; Duarte 2006 e 2010.

λύσις δὲ μετὰ ἀντιθέσεως, καὶ ἔσται ἢ ἀντιστατικὴ ἢ μεταστατικὴ ἢ ἀντεγκληματικὴ ἢ συγγνωμονική.<sup>9</sup>

(Poiché, facendo della sequenza dei fatti degli indizi, l'accusatore sembra forzare il giudice e persuaderlo del fatto che l'imputato abbia commesso queste cose a causa del fatto contestatogli, bisogna che l'imputato contenda contro ciò e affermi di aver agito o parlato o che una disposizione d'animo si è presentata<sup>10</sup> non per il reato imputatogli: questo procedimento è, infatti, lo spostamento del motivo, che gli Ermagorei denominano 'colore'. Esiste una confutazione della sequenza dei fatti e una confutazione con opposizione [μετὰ ἀντιθέσεως],<sup>11</sup> e sarà o per comparazione di danni e vantaggi [ἀντιστατικὴ] o per trasferimento della colpa su una cosa [μεταστατικὴ] o per trasferimento su una persona [ἀντεγκληματικὴ] o per appello al perdono [συγγνωμονικὴ]).

Il seguito dello scolio (*RhG*, iv p. 397 15-30) procede a illustrare, in modo piuttosto confuso e incompleto, le diverse tipologie di λύσις<sup>12</sup> (confutazione) μετὰ ἀντιθέσεως: ἀντιστατικὴ, μεταστατικὴ, ἀντεγκληματικὴ, συγ-

9. Il senso del passo non è di facile comprensione e sembra aver tratto in inganno la stessa Fairweather, che scrive: «The scholion [...] repeats the statement that the Hermagoreans gave the name χρώμα to the μετὰθεσις τῆς αἰτίας in the course of an explanation of the way in which a prosecutor may rebut a plea of the type called συγγνώμη» (1981, p. 166). In realtà lo scoliasta spiega come l'imputato, non l'accusatore, debba ribattere (δεῖ πρὸς τοῦτο ἀγωνίξεσθαι τὸν φεύγοντα). τοῦ ἐγκαλουμένου ἔνεκεν e τοῦ ἐπιφερομένου ἀδικήματος ἔνεκεν dovrebbero essere espressioni all'incirca sinonimiche (*LSJ*, s.v. ἐγκαλέω: «π. bring a charge or accusation against a person [...]»; 2. as lawterm, prosecute, take proceedings against»; s.v. ἐπιφέρω: «3. bring as a charge against», dove si citano anche esempi con complemento oggetto ἀδικίαν).

10. L'espressione τὸ πάθος συμβεβηκέναι, comunemente impiegata in greco nel significato di «l'evento/la disgrazia è capitata» (vd. *LSJ*, s.v. συμβαίνω), compare, nel *corpus* di Ermogene e dei suoi commentatori, solamente in questo scolio di Porfirio. Gli altri scoliasti, sulla scorta dell'uso dello stesso Ermogene (*stas.* p. 49 9, 49 19 Rabe), usano sempre, infatti, la perifrasi εἶναι/ γίνεσθαι [*scil.* τὰ ἀπ' ἀρχῆς ἄχρι τέλους, cioè i fatti oggetto della causa] ἐν πάθει: *RhG*, iv pp. 364 6, 364 14, 364 24, 365 25, 384 8, 384 20, 385 8, 388 13, 394 31, 395 32, v pp. 132 5, 135 5.

11. Heath 2002b, p. 28 traduce, invece: «It is a solution to the sequence of events, and a solution with a counterposition». Sui motivi per i quali preferisco interpretare i due λύσις come soggetti di ὑπάρχει, sottintendendo una seconda volta questa forma verbale insieme al secondo soggetto, piuttosto che come sue parti nominali, implicando che il soggetto sottinteso del verbo sia ἡ μετὰθεσις τῆς αἰτίας, vd. infra, p. 10; sul valore da assegnare a λύσις vd. anche la nota seguente.

12. Anche nell'uso linguistico degli altri scoliasti, infatti, λύσις e λύω significano sempre 'confutazione' e 'confutare', coerentemente con il significato tecnico retorico del termine invalso sin da Aristotele (*LSJ*, s.v. λύσις: «4. as a technical term, [...] b. refutation of an argument»).

γνωμονική, sebbene in verità vengano spiegate ed esemplificate solo le λύσεις ἀντιστατική (*RhG*, iv p. 397 15-23) e συγγνωμονική (*RhG*, iv p. 397 23-30).

Ma è lo stesso Ermogene a suggerire, prima del suo commentatore Porfirio, un nesso tra μετάθεσις τῆς αἰτίας, che nella sua teoria è uno dei procedimenti dello στοχασμός (lat. *coniectura*; vd. Hermog. *stas.* pp. 43 16-59 9 Rabe) e χρώματα.<sup>13</sup> Prima di affrontare questo punto occorre però ripercorrere brevemente la sua trattazione della μετάθεσις in *stas.* pp. 49 7-50 19 Rabe.

In primo luogo egli spiega che essa concerne i fatti oggetto della causa (τὰ ἀπ' ἀρχῆς ἄκρι τέλους) e che questi possono consistere in parole (ἐν λόγοις), in azioni (ἐν ἔργοις) o in disposizioni d'animo (ἐν πάθεσι). Per ciascuna di queste tre possibilità si prevede una diversa realizzazione della μετάθεσις, rispettivamente in considerazione della lettera e dell'intenzione delle parole (κατὰ ῥητὸν καὶ διάνοιαν) o come una tesi (θετικῶς) o come una scusa (συγγνωμονικῶς). Seguono alcune ulteriori osservazioni sull'applicazione di tale procedimento retorico. Tutte le tipologie di μετάθεσις si possono trovare in tutte le cause trattate secondo lo *status* congetturale, però in ciascuna di esse tenderà a prevalere una tipologia piú appropriata delle altre (Εἰδέναι δὲ δεῖ, ὅτι ταῦτα μὲν πάντα ἐν πάσι στοχασμοῖς εὐρίσκεται, πλεονάζει δὲ ἕκαστον ἐν τῷ οἰκείῳ). Il resto della trattazione della μετάθεσις è volto a distinguere due generi di causa nei quali rispettivamente il reo è giudicato per azioni compiute da altri (ἂν μὲν ἀφ' ὧν ἕτεροι πεποιήκασιν ἢ κρῖσις γίνηται) o compiute da lui stesso (ἐὰν δὲ ἀφ' ὧν αὐτὸς πεποίηκε κρῖνηταιί τις). Nella prima eventualità la μετάθεσις potrebbe risultare incoerente e autocontraddittoria (καὶ πεπλανημένη καὶ ἐναντία πῶς ἑαυτῇ); si sarà, infatti, costretti a formulare una serie di illazioni sui motivi dell'agire altrui, alcune delle quali potrebbero essere tra loro in conflitto, cioè non potrebbero essere tutte contemporaneamente vere (ταῦτα γὰρ πάντα εἶναι ἀληθῆ οὐ δύναται). Nella seconda eventualità, invece, si potranno produrre anche innumerevoli spiegazioni del proprio agire senza rischio d'incorrere in contraddizione (ἢ ἔν τι ἔρει ἢ πλείονα, ἀλλ' ἀκόλουθά γε ἀλλήλοις, [...] ταῦτα γὰρ πολλὰ ὄντα οὐκ ἐναντιοῦνται ἀλλήλοις).<sup>14</sup>

Ciò che piú interessa, ai fini di questo studio, è un'osservazione aggiuntiva collocata dopo l'esposizione del primo dei due casi appena riportati, cioè quello in cui ci si avvale della μετάθεσις quando si è giudicati per azioni compiute da altri. Dopo la frase ταῦτα γὰρ πάντα εἶναι ἀληθῆ οὐ δύναται, infatti, Ermogene chiosa ulteriormente: διό φάμεν καὶ πεπλανημένα δεῖν

13. Sul passo di Ermogene vd. anche Calboli Montefusco 2007, p. 166.

14. Alcuni dei precetti formulati da Ermogene in questo passo presentano punti di contatto con le considerazioni di Quintiliano nel capitolo dell'*Institutio oratoria* sulle *falsae expositiones* (iv 2 88-100); su questo tema vd. *infra*, pp. 30 sg.

χρώματα ἐν τῷ τοιούτῳ στοχασμῷ εὐρίσκεισθαι. Se si confrontano queste parole con quelle scritte poco prima, Ἔτι ἢ μετὰθεσις τῆς αἰτίας [...] ἔσται καὶ πεπλανημένη καὶ ἐναντία πῶς ἑαυτῇ, sembra di poterne appunto ricavare che i χρώματα costituiscano le singole motivazioni o illazioni addotte all'interno del procedimento della μετὰθεσις τῆς αἰτίας. Dunque il fatto che Porfirio attribuisca l'equivalenza delle due espressioni agli ermagorei non deve essere interpretato come se tale identificazione non si potesse ricavare anche dall'autore, Ermogene, che egli commenta.<sup>15</sup>

Come ha rilevato Lucia Calboli Montefusco,<sup>16</sup> il commento di Porfirio si riferisce ad una sezione della trattazione ermogeniana dello στοχασμός (*coniectura*), ma la seconda parte della sua spiegazione sulla μετὰθεσις τῆς αἰτίας coinvolge categorie concettuali proprie, invece, di un altro *status*, l'ἀντίληψις (così nella terminologia di Ermogene, *qualitas absoluta* in latino, della quale uno dei κεφάλαια è l'ἀντίθεσις). Lo scarto tra il genuino insegnamento di Ermogene e le formulazioni di Porfirio e degli altri commentatori<sup>17</sup> risiederebbe dunque in una mescolanza tra concetti propri dello στοχασμός e dell'ἀντίληψις.<sup>18</sup> La μετὰθεσις τῆς αἰτίας descritta da Ermogene consiste, infatti, nel proporre una diversa interpretazione del comportamento (o parola o disposizione d'animo) del reo, considerato indizio (σημείον) del fatto che egli abbia commesso l'azione incriminata, per dimostra-

15. La provenienza ermagorea della dottrina contenuta nello scolio di Porfirio (*RhG*, iv p. 397 8-15), accolta negli studi più recenti, è dichiarata invero solo limitatamente all'informazione lessicale circa la sinonimia delle espressioni μετὰθεσις τῆς αἰτίας e χρώμα; tuttavia si è parimenti voluto ricondurre all'insegnamento di Ermagora anche l'esposizione del procedimento secondo le ἀντιθέσεις, che segue la frase τοῦτο γάρ ἐστιν ἢ μετὰθεσις τῆς αἰτίας, ὃ χρώμα προσαγορεύουσιν οἱ Ἑρμαγόρειοι. Vd. Calboli Montefusco 2007; Woerther 2011; Feddern 2013, pp. 50-53.

16. Calboli Montefusco 2007, pp. 166-69. La sua discussione del problema è stata interamente accolta da Feddern 2013 ad eccezione della conclusione, alla quale egli obietta che «vielmehr erkennt man an der unterschiedlichen Unterteilung der μετὰθεσις τῆς αἰτίας einmal mehr, dass die Rhetoren in der Statuslehre im Detail voneinander abweichen» e che dunque «bei den Hermagoreen eine Analogiebildung in Teilen des στοχασμός und der ποιότης unternommen wurde» (p. 53).

17. Lo scolio di Porfirio, che ha per lo più attratto l'attenzione degli studiosi, pur essendo l'unico attribuito a questo commentatore e mostrando qualche peculiarità linguistica rispetto all'uso degli altri scoliasti (vd. sopra, p. 7 n. 10), è tutt'altro che isolato da un punto di vista dottrinale, come si vedrà.

18. Si potrebbe anche parlare, invece, di una confusione tra concetti propri dello στοχασμός e delle ἀντιθέσεις, che oltre che essere κεφάλαια dell'ἀντίληψις, esistono pure come *status* a sé stante (*qualitas adsumptiva* in latino). Tuttavia le ἀντιθέσεις sono l'unico *status* razionale nel cui svolgimento gli scoliasti non raccomandino mai il ricorso al χρώμα (vd. infra, p. 14).

re che egli non ha affatto commesso il delitto, bensì un'altra azione. A questo scopo il retore delinea tre diversi procedimenti cui ricorrere a seconda della tipologia del fatto incriminato: *κατὰ ῥητὸν καὶ διάνοιαν, θετικῶς* e *συγγνωμονικῶς*. Gli scolasti, invece, pur accogliendo questo insegnamento, al contempo osservano che la *μετάθεσις* o *χρῶμα* deve essere realizzata secondo le quattro *ἀντιθέσεις* (Sopatro, *RhG*, iv p. 388 10-20;<sup>19</sup> Marcellino, *RhG*, iv pp. 393 26-94 3, 395 4-6; Porfirio *RhG*, iv p. 397 14-30).<sup>20</sup> Essi confonderebbero dunque la *μετάθεσις τῆς αἰτίας* con l'*ἀντίθεσις*, che consiste, invece, nel ridurre la responsabilità del reo di un'azione criminosa – che però si ammette essere stata da lui commessa – spiegandone le ragioni.<sup>21</sup> Lucia Calboli Montefusco individua l'elemento della dottrina ermogeniana che ha consentito lo slittamento di significato nei commentatori nel modo in cui, secondo il retore greco, occorreva realizzare la *μετάθεσις τῆς αἰτίας ἐν πάθει*, vale a dire *συγγνωμονικῶς* (*stas.* p. 49 19 sg. Rabe): tale avverbio sarebbe stato erroneamente ricondotto alla *συγγνώμη*, una delle *ἀντιθέσεις*, e cioè, con terminologia latina, uno dei procedimenti della *qualitas*, la *purgatio*. Su questa ipotesi tornerò più avanti, dopo una disamina degli usi di *χρῶμα* negli scolii a Ermogene.

## 11 2. *Gli altri commentatori*

Il problema del rapporto del *χρῶμα* da un lato con la *μετάθεσις τῆς αἰτίας* appartenente allo *στοχασμός* e dall'altro con le *ἀντιθέσεις* dell'*ἀντίληψις*, finora posto sempre in relazione allo scolio porfiriano, merita forse di essere riconsiderato in un'indagine estesa anche agli altri commenti a Ermogene. Ho preso in esame a questo proposito in primo luogo la raccolta di scolii di Sopatro, Siriano e Marcellino (in cui si trova anche lo scolio di Porfirio sul *χρῶμα*, l'unico che rechi l'attribuzione a questo quarto commentatore) edita da Walz in *RhG*, iv,<sup>22</sup> e l'ho quindi confrontata con i passi

19. Su cui vd. *infra*, pp. 11-13.

20. Una menzione più generica delle *ἀντιθέσεις* in riferimento alla *μετάθεσις τῆς αἰτίας* è in Siriano *RhG*, iv p. 387 13-17.

21. Calboli Montefusco 2007, p. 168: «lo “spostamento della causa” dell'azione che nello *στοχασμός* rappresenta l'indizio dell'azione criminosa negata viene confuso infatti con lo “spostamento della colpa” di un'azione in se stessa criminosa che l'accusato riconosce di avere compiuto ma che proprio sulla base di una delle quattro *ἀντιθέσεις* (*translatio criminis, remotio criminis, comparatio, purgatio*) vuole provare compiuta a buon diritto».

22. Negli studi posteriori all'edizione di Walz (1833-1835) questa raccolta ha preso il nome di compilazione Py (dal *siglum* attribuito al suo principale testimone, Par. Gr. 2923), datata alla fine del V secolo d.C. Vd. Rabe 1909; Patillon 2009, pp. xcvi sg.



corrispondenti del commento continuo di Sopatro edito ancora da Walz in *RhG*, v,<sup>23</sup> del commento continuo di Siriano pubblicato da Rabe (1892-1893) e degli scolii anonimi raccolti in *RhG*, vii;<sup>24</sup> ho inoltre esaminato le testimonianze offerte dalla *Διαίρεσις ζητημάτων*, una raccolta commentata di temi di declamazione attribuita a Sopatro (*RhG*, viii).<sup>25</sup>

L'equivalenza di *χρῶμα* e *μετάθεσις τῆς αἰτίας* è accolta da tutti i commentatori, com'è naturale, giacché essi facilmente la derivavano dal trattato stesso di Ermogene.<sup>26</sup> In relazione, invece, al *χρῶμα* e alle *ἀντιθέσεις*, talora gli scoliasti si limitano a correggere Ermogene, rilevando che il *χρῶμα* poteva essere realizzato secondo tutte le quattro *ἀντιθέσεις* e non secondo la sola *συγγνώμη*, pur sempre però all'interno dello *στοχασμός*.

Nello scolio di Sopatro<sup>27</sup> al medesimo luogo del *Περὶ στάσεων* com-

23. Il commento di Sopatro al *περὶ στάσεων* di Ermogene ci è pervenuto in due diverse redazioni: in forma di scolii, uniti a quelli di Siriano e Marcellino, tramandati da più manoscritti ed editi da Walz in *RhG*, iv, e in forma di un commento continuo, trasmesso nel codice Marciano Gr. 433 e pubblicato da Walz in *RhG*, v. La medesima duplice tradizione riguarda anche il commento di Siriano a Ermogene, la cui versione continua è edita da Rabe 1892-1893. Mentre però le due redazioni del commento di Siriano risultano sostanzialmente identiche, almeno per i luoghi di nostro interesse in relazione al *χρῶμα*, il testo di Sopatro appare piuttosto diversificato nelle due versioni. La sezione concernente la *μετάθεσις τῆς αἰτίας* (corrispondente a Hermog. *stas.* pp. 49 7-50 19) segue le stesse linee negli scolii e nel commento continuo (critiche al modo di esprimersi di Ermogene *RhG*, iv p. 387 19-29 ≈ *RhG*, v p. 134 13-31; confronto con le *ἀντιθέσεις* *RhG*, iv pp. 387 29-88 20 ≈ *RhG*, v p. 135 1-11; realizzazione della *μετάθεσις τῆς αἰτίας* εἰς τὸ ὅμοιον, εἰς τὸ ἀνυπεύθυνον, εἰς τὸ ἐναντίον *RhG*, iv pp. 388 21-89 6 ≈ *RhG*, v p. 135 11-27; ricorso a una o più *μεταθέσεις* / *χρῶματα* a seconda che l'azione oggetto della causa sia stata commessa dall'imputato stesso o da terzi *RhG*, iv p. 389 6-29 ≈ *RhG*, v pp. 135 27-36, 29; realizzazione della *μετάθεσις τῆς αἰτίας* / del *χρῶμα* secondo persona, luogo, modo, tempo, causa dell'azione *RhG*, iv pp. 389 30-90 13 ≈ *RhG*, v pp. 136 29-37 15), tuttavia in questa seconda redazione dell'opera di Sopatro è sistematicamente impiegata l'espressione *μετάθεσις τῆς αἰτίας* in luogo di *χρῶμα*. Tale termine compare solamente in *RhG*, v pp. 55 32-56 5, nel commento a Hermog. *stas.* p. 30 11 Rabe, l'unica altra occorrenza di *χρῶμα* nel trattato ermogeniano. Esula dallo scopo di questo contributo far luce sui problemi della storia della tradizione del commento di Sopatro a Ermogene; mi limiterò pertanto a segnalare in nota anche in seguito le discrepanze tra gli scolii e il commento continuo relativamente ai passi che citerò. Sulla tradizione manoscritta degli scolii a Ermogene vd. Kowalski 1940-1946 e 1947, che precisa la lettura dei codici in molti punti rispetto all'edizione di Walz. Patillon 2009, p. LXV n. 1, ritiene che il commento continuo trasmesso dal Marciano Gr. 433 sia «une version abrégée du commentaire original», preservato in modo più completo nella compilazione in forma di scolii.

24. Su questa raccolta di scolii vd. sopra, p. 6 n. 8. Vd. inoltre infra, p. 21 e nn. 57 sg. sulla raccolta di scolii attribuita a Massimo Planude.

25. Vd. Glöckner 1913; Dingel 1988; Innes-Winterbottom 1989.

26. Vd. sopra, pp. 8 sg.

27. Sulla biografia e gli scritti di Sopatro vd. Glöckner 1927; per altre indicazioni vd. qui sopra, n. 23.

mentato da Porfirio,<sup>28</sup> si osserva che Ermogene ha previsto un *χρῶμα* svolto soltanto secondo la *συγγνώμη* perché ignora (*ἀγνοήσας, ἀγνοεῖν*) che ad esso venivano applicate anche le altre *ἀντιθέσεις*:

*RhG*, iv p. 388 10-20 εἰδέναι δὲ *χρῆ*, ὅτι κατὰ πάσας τὰς ἀντιθετικὰς τὸ *χρῶμα* ἐξετάζεται [...]. ὁ μέντοι Ἐρμογένης ἀγνοήσας τοῦτο φησιν, τὰ μὲν ἐν πάθει συγγνωμονικῶς λύεσθαι, καὶ ἐξῆς [...].<sup>29</sup> ἔοικε δὲ, ὡς ἤδη ἔφραμεν, ἀγνοεῖν, ὡς κατὰ πάσας τὰς ἀντιθετικὰς τὸ *χρῶμα* ἐξετάζεται· καὶ γὰρ ὁ εἴρηκε θετικῶς ἐξετάζεσθαι κατὰ ἀντίστασιν ἐστὶ

(Bisogna dunque sapere che il colore viene dispiegato secondo tutti i procedimenti dell'antitesi [...]. Tuttavia Ermogene, ignorando ciò, dice che i fatti consistenti in disposizioni d'animo vengono confutati con una richiesta di perdono [*συγγνωμονικῶς*] eccetera [...]. Sembra ignorare, come già dicevamo, il fatto che il colore viene dispiegato secondo tutti i procedimenti dell'antitesi; e, infatti, quello che ha detto venire dispiegato con una tesi [*θετικῶς*] è secondo il paragone [*κατὰ ἀντίστασιν*]).

Sopatro dunque dipende per questo aspetto della sua esposizione da una tradizione dichiaratamente estranea all'insegnamento ermogeniano,<sup>30</sup> fatto che già era stato suggerito per lo scolio di Porfirio, benché in esso fosse solamente ipotizzabile, in assenza di un'esplicita presa di distanza da Ermogene da parte dello scoliasta, sulla base dell'accenno agli ermagorei. Sopatro non si limita ad accostare all'insegnamento ermogeniano delle tre possibili realizzazioni della *μετάθεσις, θετικῶς, κατὰ ὀρθὸν καὶ διάνοιαν* e *συγγνωμονικῶς*, quello della sua realizzazione secondo le quattro *ἀντιθέσεις*, bensì suggerisce una sovrapposizione delle due dottrine: *συγγνωμο-*

28. Vd. sopra, pp. 6-10.

29. La frase posta tra *καὶ ἐξῆς* e *ἔοικε δὲ* (*βουλόμενος διὰ τοῦτο δηλοῦν, ὅτι τὴν ποιότητα ἐκ τῶν ἀπ' ἀρχῆς ἄχρι τέλους τὰ χρώματα τοῦ ποιά τις εἶναι ὀφείλει, δέχεται*) è di interpretazione difficile, perché verosimilmente corrotta; di essa pertanto non fornisco alcuna traduzione. La comprensione del passo non è facilitata neanche dal confronto col corrispondente testo nel commento continuo: *RhG*, iv p. 134 29-31 *ἔγνωσται, ὅτι τοῦτο θέλει λέγειν, ὅτι τὴν ποιότητα ἐκ τῶν ἀπ' ἀρχῆς ἄχρι τέλους εἶναι δέχεται*. Sebbene questa differente versione del passo non ponga particolari difficoltà sul piano sintattico, bisogna però osservare che il testimone unico del commento continuo, il codice Marciano Gr. 433, presenta una lacuna proprio in questo punto: a f. 168r r. 25, infatti, il copista ha lasciato uno spazio bianco della dimensione all'incirca di una parola tra *τέλους* e *εἶναι* (ho verificato la lacuna, già segnalata da Walz in apparato, in una riproduzione su microfilm del manoscritto). Non è dunque da escludere che le difficoltà poste dai due contesti si debbano anche a un guasto della tradizione manoscritta comune alle due diverse redazioni in cui il commento di Sopatro ci è pervenuto.

30. Patillon 2009, pp. lxxv sg., considera l'indipendenza di giudizio un tratto tipico del commento di Sopatro.

νικῶς corrisponde evidentemente alla συγγνώμη e θετικῶς all'ἀντίστασις (non propone, invece, alcuna equivalenza per la modalità κατὰ ῥητὸν καὶ διάνοιαν).

Sulla necessità di svolgere la μετάθεσις secondo le quattro ἀντιθέσεις insiste anche uno scolio di Marcellino allo stesso luogo del Περί στάσεων:

*RhG*, iv pp. 393 29-94 3 καθόλου τοῦτο γνωστόον καὶ θεωρητέον, ὅτι πᾶν χρώμα κατὰ μίαν πάντων γίνεται τῶν ἀντιθετικῶν· ἡ δὲ αἰτία κατάδηλος· ἐπειδὴ γὰρ τὸ χρώμα αἴτιον ἔχει τοῦ πραχθέντος σημείου, τοῦτο δὲ καὶ τῶν ἀντιθετικῶν ἴδιον, τὸ εὐλογον αἰτίαν ἀντιτιθέναι τῷ πραχθέντι, εἰκότως πάντα τὰ χρώματα κατὰ μίαν τῶν τεσσάρων εἰκόνων γίνεται

(In generale bisogna sapere e osservare che ogni colore è secondo uno tra tutti i procedimenti dell'antitesi. Il motivo è palese: poiché, infatti, il colore contiene la causa del fatto indiziario commesso e questo, cioè l'opporre una causa ragionevole al fatto commesso, è proprio anche dei procedimenti dell'antitesi, tutti i colori sono naturalmente secondo una delle quattro forme).

L'aspetto comune a χρώμα e ἀντίθεσις qui individuato, cioè il fatto che entrambi prevedano un'esposizione dei motivi dell'agire dell'imputato, è richiamato, come si vedrà, anche in scolii piú eterodossi che ammettono l'uso del colore nell'ἀντίληψις.<sup>31</sup> È diverso però, rispetto allo scolio di Sopatro, il rapporto delineato tra la tripartizione della μετάθεσις τῆς αἰτίας e lo svolgimento di questa secondo le quattro ἀντιθέσεις. Poco oltre Marcellino spiega, infatti, che la divisione nelle tre modalità θετικῶς, κατὰ ῥητὸν καὶ διάνοιαν e συγγνωμονικῶς non concerne direttamente il colore bensí la sua preparazione (κατασκευή); il χρώμα, invece, ricade in una delle quattro forme (εἰκῶνα) di antitesi:

*RhG*, iv p. 395 4-8 οὐδὲν δὲ χρώμα θετικόν ἐστιν, οὔτε ῥητὸν καὶ διάνοια, οὔτε συγγνωμονικόν· ἀλλὰ τὸ μὲν χρώμα κατὰ μίαν τῶν ἀντιθετικῶν γίνεται· ἡ δὲ κατασκευὴ κατὰ ταῦτα μεθοδευθήσεται· λέγω δὴ, ἢ θετικῶς ἢ κατὰ ῥητὸν καὶ διάνοιαν, ἢ συγγνωμονικῶς, ὅ ἐστι παθητικῶς

(Nessun colore è secondo una tesi, né è parola e pensiero, né secondo una richiesta di perdono, bensí il colore si realizza secondo uno dei procedimenti dell'antitesi; la preparazione verrà, invece, svolta secondo questi punti: intendo dire o secondo una tesi o secondo parola e pensiero o secondo una richiesta di perdono, cioè con riferimento alla disposizione d'animo).

31. Vd. *infra*, pp. 15-25.

III. UN ΧΡΩΜΑ PER GLI ALTRI *STATUS*?

Se si prendono in considerazione non solo gli scolii al capitolo sulla *μετάθεσις τῆς αἰτίας* propria dello *στοχασμός*, ma anche quelli sugli altri *status*, il *χρῶμα* risulta comparire sia nella trattazione dell'*ἀντίληψις*<sup>32</sup> che in quella dello *ὄρος*, contro l'uso lessicale di Ermogene, che non utilizza mai il termine in relazione a *status* diversi da quello congetturale. Il colore, che nello *στοχασμός* e nell'*ἀντίληψις* è legato ai quattro procedimenti dell'*ἀντίθεσις*, curiosamente non compare mai, invece, neanche negli scolii, nel capitolo sullo *status* delle *ἀντιθέσεις* (*qualitas adsumptiva*).<sup>33</sup>

III 1. *Il χρῶμα nell'ἀντίληψις*

Il quadro risultante dalle osservazioni dei commentatori tardoantichi al capitolo del *Περὶ στάσεων* sull'*ἀντίληψις* è tutt'altro che omogeneo, anche all'interno delle formulazioni di un medesimo scoliasta.<sup>34</sup> Talora si affaccia nelle parole dei commentatori la distinzione tra un *χρῶμα* in senso proprio, circoscritto allo *στοχασμός*, e uno in senso lato, presente anche negli altri *status* (testimonianze di tipo 1). In altri casi, invece, si giunge a una piena identificazione del *χρῶμα* con l'*ἀντίθεσις* nello *status* dell'*ἀντίληψις*, del tutto parallela a quella con la *μετάθεσις τῆς αἰτίας* nello *στοχασμός* (testimonianze di tipo 2). Per comodità di esposizione procedo a ripercorrere gli scolii concernenti il ruolo del *χρῶμα* nell'*ἀντίληψις* dividendoli nei due tipi appena descritti: naturalmente si tratta soltanto di schematizzare una situazione in realtà piú fluida, giacché uno stesso scoliasta si può esprimere in modo ora piú cauto e critico ora piú netto e irriflesso.<sup>35</sup>

32. Preciso che si tratta di *ἀντίληψις* come *status*, perché lo stesso termine è utilizzato da Ermogene e dai suoi commentatori anche per designare un *κεφάλαιον* presente sia nello *στοχασμός* che nell'*ἀντίληψις* stessa. Vd. Calboli Montefusco 1986, pp. 108-13, che però non tratta della suddivisione dell'*ἀντίθεσις* come *κεφάλαιον* dell'*ἀντίληψις* nelle quattro consuete forme *ἀντιστατική*, *ἀντεγκληματική*, *μεταστατική* e *συγγνωμονική*. Essa non è compiutamente prescritta da Ermogene in questo *status* eppure forse data per scontata, giacché in *stas.* p. 67 5-6 Rabe egli scrive: *Ἡ ἀντίθεσις ἐπὶ τούτου [scil. nel caso del pittore di naufragi] ἀντιστατική γίνεται.*

33. Su questo *status* vd. Calboli Montefusco 1986, pp. 113-39.

34. Patillon 2009, pp. LXXIV-LXXXVI, ripercorre il commento a Hermog. *stas.* p. 67 5-8, cioè proprio alla trattazione dell'*ἀντίθεσις* nell'*ἀντίληψις*, quale si trova nei commenti integrali di Sopatro e Siriano, nella compilazione Py di scolii di Sopatro, Siriano e Marcellino e infine negli scolii anonimi della compilazione Π. Lo studioso non si sofferma però sul problema del *χρῶμα* in questi testi.

35. Per la raccolta Py di Sopatro, Siriano e Marcellino si accolgono come corrette le attribu-

ΤΥΠΟ 1. Si sono finora esaminati solo scolii relativi al capitolo sulla με-  
τάθεσις τῆς αἰτίας, caratterizzati da moderate deviazioni dall'insegnamen-  
to di Ermogene; in altri casi i commentatori, come si accennava, manifesta-  
no, invece, consapevolezza della duplice appartenenza del χρώμα sia allo  
στοχασμός che all'ἀντίληψις. Tra questi è di sommo interesse la discussio-  
ne di Sopatro in *RhG*, iv pp. 617 26-18 26 riguardo a Hermog. *stas.* p. 67 5-8  
Rabe:

ἔστι γὰρ τὸ ἀντιστατικὸν πάντως ἐν τάξει χρώματος, ἐπειδὴ οὐ μόνον ἐν  
στοχασμῷ, ἀλλὰ καὶ ταῖς ἄλλαις<sup>36</sup> στάσεσιν ἔστι χρώματι·  
τὸ δὲ χρώμα ἐστὶν ἡ αἰτία, δι' ἣν πέπρακται τὸ πεπραγμένον· οὐ γὰρ ἀρκεῖ μόνον  
προβαλέσθαι τὸν νόμον ἢ τὸ ἔθος ἢ τὴν φύσιν ἢ τὸ μὴ κεκωλύσθαι, ἀλλὰ καὶ  
τὴν αἰτίαν ἀποδοῦναι δεῖ, καθ' ἣν τῷ φεύγοντι τὸ ἐγκαλούμενον πέπρακται·  
αὕτη δὲ τὴν γνώμην περιέχει τοῦ φεύγοντος, μεθ' ἧς ἔπραξεν. Σημειωτέον δὲ, ὅτι  
ἐν ἐκείναις μὲν ταῖς ἀντιλήψεσιν, ἐν αἷς ἐπισυμβέβηκέ τι, ἐμφαντικώτερον ῥη-  
θήσεται τὸ τῆς ἀντιθέσεως ὄνομα, ἐπειδήπερ ἐν ταύταις ὁμολογεῖσθαι δεῖ τὸ  
ἄτοπον περὶ οὐ πλείστη καταδρομῆ τοῦ κατηγοροῦ χρωμένου τὴν αἰτίαν ὁ  
φεύγων ἀντιτίθεισιν τοῦ πεπραγμένου· ἐν ταύταις μὲν οὖν ταῖς ἀντιλήψεσιν  
ἐμφαντικώτερον ἀντίθεσις κέκληται, ἐπὶ δὲ τῶν ἄλλων ἀντιλήψεων, ὅπου μη-  
δὲν ἐπισυμβέβηκεν, ἀλλὰ παντελῶς<sup>37</sup> ἀνεύθυνον τὸ πραχθέν, ταράξειεν ἂν τινα  
τὸ τῆς ἀντιθέσεως ὄνομα· ἔχει δὲ ὅμως κάκει<sup>38</sup> χῶραν, ἥδιὰ τὸ τὴν αἰτίαν εἶναι  
τὴν τοῦ κατηγοροῦ καταδρομῆν· τοῦ γὰρ κατηγοροῦ διαβάλλοντος τὴν τοῦ  
φεύγοντος πρότασιν, ἔστι δὲ ὅτε καὶ πρὸς ἐρώτησιν τρεπομένου, τὴν αἰτίαν ὁ  
φεύγων ἀντιτίθεισιν· δῆλον τοίνυν, ὅτι χρώματος ἐπέχει χῶραν, οὐ  
μὴν χρώμα καθαρῶς<sup>39</sup> ἐστὶν, ὥσπερ ἐν στοχασμῷ· τὸ μὲν  
γὰρ χρώμα αἰτίαν μόνον ἀποδίδωσι τοῦ πεπραγμένου, ἢ δὲ ἀντίθεσις  
πρὸς ἀδίκημα γίνεται, φανεροῦ μὲν ὄντος οὐ προβάλλεται ὁ κατηγοροῦς ὡς

zioni dei singoli scolii a ciascuno dei tre commentatori messe a testo da Walz. È opportuno  
tuttavia tenere presente che nei codici i nomi degli scoliasti sono per lo più scritti in margine  
al testo e possono pertanto facilmente essere andati incontro a spostamenti erronei nel corso  
della tradizione.

36. Patillon 2009, p. lxxix, segnala che qui Walz ha omissso ἄλλαις, sebbene esso sia pre-  
sente nel codice. La presenza dell'aggettivo è del resto richiesta dal senso del contesto e con-  
fortata dal confronto con *RhG*, iv pp. 230 9 καὶ ταῖς ἄλλαις στάσεσι, 784 15 sg. καὶ ταῖς  
ἄλλαις εἴρηται στάσεσιν, v p. 79 2 sg. καὶ ταῖς ἄλλαις ὑποπίπτει στάσεσιν.

37. Patillon 2009, p. lxxx, segnala l'omissione dell'avverbio da parte di Walz rispetto al te-  
sto del manoscritto.

38. Patillon 2009, p. lxxx, riporta κάκει come lezione genuina del codice, mentre Walz  
stampa κάκεινο, senza però segnalarla in apparato come emendazione.

39. Per quest'uso di καθαρῶς cfr. *RhG*, iv pp. 827 2-6, 835 5.

ἀδικήματος, ἀντιτιθέντος δὲ τοῦ φεύγοντος τὴν γνώμην,<sup>40</sup> μεθ' ἧς ἔπραξε· διὸ καὶ ἀντίθεσιν αὐτὴν ὁ τεχνικός, οὐ χρώμα, ἐκάλεισεν<sup>41</sup>

(Il procedimento di antitesi per confronto<sup>42</sup> rientra pienamente nell'ordine del colore, giacché non solo nello στοχασμός, ma anche negli altri *status* c'è un qualche colore; il colore è la causa per la quale è stato commesso il fatto commesso. Non è sufficiente, infatti, mettere avanti soltanto la legge o il costume o la natura o l'assenza di un divieto, ma occorre anche fornire la causa secondo la quale il fatto contestato è stato commesso dall'imputato; questa comprende l'intenzione dell'imputato, in base alla quale egli ha agito. Occorre però notare che in quelle ἀντιλήψεις, nelle quali si è verificata qualche conseguenza [*scil.* negativa, dell'agire dell'imputato], il termine "opposizione" si dirà in modo più appropriato,<sup>43</sup> giacché in esse bisogna ammettere il reato sul quale verte la maggior parte dell'attacco dell'accusatore e riguardo al quale l'imputato oppone la causa del fatto commesso; in queste ἀντιλήψεις dunque si è detto "opposizione" in modo più appropriato. Nelle altre ἀντιλήψεις, invece, in cui non si è verificata alcuna conseguenza, ma il fatto commesso è irreprensibile, il termine "opposizione" potrebbe turbare qualcuno; ha tuttavia anche lì uno spazio, †giacché la causa è l'attacco dell'accusatore†;<sup>44</sup> quando l'accusatore, infatti, scredita la tesi dell'imputato, talora an-

40. γνώμην nel testo di Walz, ma deve trattarsi di un errore di stampa.

41. L'esegesi di Sopatro relativa a questo luogo del περὶ στάσεων di Ermogene (p. 67 5-8 Rabe) è conservata in forma radicalmente diversa negli scoli (*RhG*, iv pp. 616 26-18 26) e nel commento continuo (*RhG*, v pp. 169 10-73 20): non è dunque possibile ripercorrere delle linee comuni dell'esposizione nelle due redazioni. Si noti comunque che anche in questo caso è del tutto assente dal commento continuo ogni riferimento al χρώμα e a problemi di terminologia retorica (vd. anche sopra, p. 11 n. 23).

42. Nei periodi immediatamente precedenti (*RhG*, iv p. 617 13-26) Sopatro riferisce l'insegnamento del retore Tiranno, secondo il quale nell'ἀντίληψις ci si può servire di tutte le quattro ἀντιθέσεις e non dei soli ἀντέγκλημα e ἀντίστασις, come invece prescrive Ermogene. Il commentatore ha fin qui già trattato dell'uso della μετάστασις e della συγγνώμη e ora passa all'ἀντίστασις, cui è dedicato tutto il resto dello scolio (non si fa più parola, invece, dell'ἀντέγκλημα).

43. Traduco così sulla base del confronto con *RhG*, iv p. 814 2-4 ἐμφαντικώτερον δ' ἂν εἶπε «προβολὴ τῆ ἀπὸ ῥητοῦ» [invece che προβολὴ ῥητοῦ, com'è in Hermog. *stas.* p. 90 6 Rabe]. οὐδὲ γὰρ αὐτὸ τὸ ῥητὸν προβάλλεται, ἀλλὰ τὸ ἔγκλημα τὸ διὰ τὸ ῥητὸν γινόμενον (è meno chiaramente interpretabile, invece, l'uso di ἐμφαντικώτερον nella sua unica altra occorrenza in *RhG*, iv p. 666 12 sg.). Patillon 2009, p. LXXX, rende ἐμφαντικώτερον con «plus ouvertement» e poco oltre con «plus franchement»; vd. anche *LSJ*, s.v. ἐμφαντικός: «*expressive, indicative*».

44. Patillon 2009, p. LXXX, traduce: «Cependant là encore elle a sa place, puisque ce qui l'amène c'est l'attaque de l'accusateur». Qui dunque αἰτία non indicherebbe, in senso tecnico, il motivo dell'azione contestata all'imputato, come nelle sue altre occorrenze in questo passo, ma sarebbe impiegato in modo generico a significare che l'ἀντίθεσις scaturisce dall'attacco dell'accusatore, cui l'imputato ribatte. Se, invece, si assegnasse anche a questa occorrenza di

che ricorrendo all'interrogatorio, l'imputato oppone la causa. È dunque evidente che [*scil.* l'antitesi] invade lo spazio del colore, non è però un colore in senso puro come nella congettura: il colore, infatti, fornisce soltanto il motivo del fatto commesso, l'antitesi, invece, sorge in relazione al reato, quando è palese il fatto che l'accusatore contesta come reato e l'imputato oppone la ragione in base alla quale ha agito. E perciò l'autore del manuale l'ha chiamata antitesi, non colore).

In questo scolio Sopatro ammette l'uso del termine χρώμα in tutti gli *status* distinguendo un χρώμα in senso puro (καθαρώς), proprio dello στοχασμός, e un χρώμα in senso più lato (χρώμά τι), che nello *status* dell'ἀντίληψις consiste nell'ἀντίθεσις. Quest'ultima dunque "sconfina" (χρώματος ἐπέχει χώραν) nel procedimento del χρώμα senza giungere però ad essere del tutto identificabile con esso. Tale sottile distinzione giustificherebbe, secondo lo scoliasta, la scelta terminologica di Ermogene di non utilizzare il termine χρώμα nello *status* dell'ἀντίληψις (διὸ καὶ ἀντίθεσιν αὐτὴν ὁ τεχνικὸς οὐ χρώμα ἐκάλεσεν).<sup>45</sup>

Su questo punto, è piuttosto vicino allo scolio di Sopatro il commento inedito di Giorgio Monos (prima metà del V sec. d.C.),<sup>46</sup> che identifica il χρώμα con l'ἀντίθεσις in questo *status*, osservando un parallelismo nella struttura dello στοχασμός e dell'ἀντίληψις. Propongo di seguito il testo del passo in questione basato sulla collazione, limitata a questo passaggio, del

αἰτία un significato più specifico, si dovrebbe ipotizzare in questo luogo un guasto testuale, forse una lacuna. Come mi suggerisce Michela Rosellini, che ringrazio vivamente, si potrebbe integrare πρὸς davanti a τὴν τοῦ κατηγοροῦ καταδρομὴν, intendendo che la causa (cioè l'esposizione della causa dell'agire contestato al reo) sorge come replica (πρὸς) all'attacco mosso dall'accusa. Questa funzione di πρὸς con accusativo, insieme a εἰμί ο γίγνομαι, è del tutto congruente con l'uso linguistico documentato nella raccolta di scolii in questione. Un immediato riscontro è offerto poco oltre, all'interno di questo stesso scolio, dalla frase ἡ δὲ ἀντίθεσις πρὸς ἀδίκημα γίνεται (*RHG*, iv p. 618 18-19). Considerate comunque le innumerevoli difficoltà di ordine sintattico poste dalla proposizione διὰ τὸ τὴν αἰτίαν...καταδρομὴν e la non piena attendibilità del testo edito da Walz, mi pare che la soluzione più prudente, allo stato attuale delle ricerche, sia porre la frase tra *crucis*.

45. Del resto Sopatro non mette in dubbio la proprietà del solo vocabolo χρώμα nell'ἀντίληψις, ma dello stesso termine ἀντίθεσις (*RHG*, iv p. 618 1-7), di cui avverte che in alcune situazioni processuali viene utilizzato in modo appropriato (ἐμφαντικώτερον ῥηθήσεται τὸ τῆς ἀντιθέσεως ὄνομα), in altre, invece, la sua applicazione è discutibile (ταράξειεν ἂν τινα τὸ τῆς ἀντιθέσεως ὄνομα).

46. Vd. Patillon 2009, pp. lxxii e xciii-xcvi; Arnesano 2011, pp. 108-11; Rabe 1908; Kowalski 1939. I testimoni noti del commento sono Par. Gr. 2919 (X sec.), Vat. Gr. 1298 (X-XI sec., *scriptio inferior* dei ff. 332; 335; 345; 348; 353) e Vat. Gr. 1328 (XIII sec.).

Vat. Gr. 1328 (V), f. 83<sup>v</sup> rr. 18-27,<sup>47</sup> e del Par. Gr. 2919 (P), f. 163<sup>r</sup> rr. 5-28;<sup>48</sup> le varianti sono segnalate e discusse in nota:

δεύτερον χρώματος ἐπέχει τάξιν ἐν ἀντιλήψει ἢ ἀντίθεσις. ὡς δὲ χρώμα οὐσα αἰτίαν τοῦ πεπραγμένου δίδωσιν· οὐκ οὖν ἀναγκαῖον<sup>49</sup> αὐτὴν ἐμπέπειν· εἰ γὰρ μὴ εὐπορήσομεν<sup>50</sup> αἰτίαν εἰπεῖν, ὑπὸ τὸ ἀπερίστατον εἶδος τῶν ἀσυστάτων ἀναχθήσεται<sup>51</sup> ἢ ἀντίληψις. καθόλου γὰρ ἐν ἐκάστη στάσει αἰτίαν τοῦ πεπραγμένου ἀποδώσομεν<sup>52</sup> ἢ ἔσται τὸ πρόβλημα ἀσυστάτον· ὡς μὲν οὖν πάντως ἐμπέπει καὶ ἀναγκάως ἐμπέπει ἢ ἀντίθεσις, ἰκανῶς δεδήλωται. Ἀκόλουθον δὲ λοιπὸν

47. Ha il merito di aver richiamato l'attenzione su questo passo, altrimenti difficilmente individuabile, Patillon 2009, pp. LXXVI-LXXVIII, che lo cita in una rassegna di *specimina* dei diversi commenti a un medesimo luogo di Ermogene (sulla quale vd. anche sopra, p. 14 n. 34), mirata a stabilire i rapporti che tra essi intercorrono. Patillon, che ha parimenti collazionato per questo passo sia il Vat. Gr. 1328 che il Par. Gr. 2919, ne fornisce tuttavia solamente una traduzione francese. Nella trascrizione dal Vat. Gr. 1328 mi sono limitata allo scioglimento delle abbreviazioni e a qualche aggiustamento dell'interpunzione già presente nel codice. In assenza di un'edizione a stampa del commento di Giorgio Monos, mi è parso utile fornire in nota, di seguito, qualche osservazione sulle varianti testimoniate dai due manoscritti in questo passo.

48. Debbo la trascrizione del passo dal Par. Gr. 2919, effettuata sul microfilm 30073 della Bibliothèque Nationale de France, a Luigi Silvano, che ringrazio vivamente per la sua gentile disponibilità.

49. ἀναγκαῖον P; ἀναγκάως V: appare preferibile da un punto di vista sintattico la lezione di P, a meno che essa non sia una banalizzazione. La lezione di V è d'altra parte sostenuta dal confronto con *RhG*, IV p. 414 26 ἀναγκάως ἐν πάσιν ἐμπέπειν, mentre non si trovano *loci similes* per ἀναγκαῖον ἐμπέπειν nelle raccolte di scoli a Ermogene.

50. εὐπορήσομεν P; ἀπορήσομεν V: la lezione di P sembra per senso decisamente preferibile a quella di V, che si potrebbe accogliere in questo contesto solamente espungendo la negazione μὴ che precede il verbo e che è però concordemente tràdita.

51. ἀναχθήσεται P; ἀναχεσται V: la lezione di V, che non si può accogliere, è probabilmente una corruzione dovuta ad aplografia; ἀναχθήσεται è anche sostenuto dal confronto con Syrian. *RhG*, IV pp. 718 23 sg. ὑπὸ μὲν τὴν ἔγγραφου πραγματικὴν ἀναχθήσεται πάσα ψηφίσματος εἰσαγωγή καὶ λόγος τῷ ψηφίσματι συνιστάμενος, 719 9 sg. πάντα ὑπὸ τὴν ἔγγραφον ἀναχθήσεται, Anon. *RhG*, VII pp. 162 15 sg. ὑπὸ τὸ μονομερὲς ἀναχθήσεται, 163 18-19 ὑπὸ τὸ ἄπορον ἀναχθήσεται. In generale la costruzione di ἀνάγω con ὑπὸ e accusativo nel significato di 'riconduire a una certa categoria' è molto frequente nella lingua dei commentatori di Ermogene (vd. ad es. *RhG*, IV pp. 61 19 sg., 301 1 sg., 476 17 sg., VII pp. 130 7 sg., 240 7, 588 1 sg.; cfr. *LSJ*, s.v. ἀνάγω: «π. 2 carry back [...]; generally refer», con esempi della costruzione con ὑπὸ e accusativo; Patillon 2009, p. LXXVIII: «l'antilepse entrera dans la classe des questions mal formées par manque de circonstances»).

52. ἀποδώσομεν P; δώσομεν V: la lezione di P sembra piú coerente con l'*usus* degli altri scoliasti, che impiegano sempre ἀποδίδωμι in riferimento ad αἰτία piuttosto che il semplice δίδωμι (vd. ad es. *RhG*, IV pp. 194 25, 617 31, 618 17, VII pp. 168 4, 211 21, 542 6, 588 25, 601 17).



ζητήσαι,<sup>53</sup> εἰ χρώμα ἢ ἀντίθεσις, τι ἄρα διοίσει τοῦ ἐν τῷ<sup>54</sup> στοχασμῷ χρώματος, φημί δὲ τῆς μεταθέσεως τῆς αἰτίας. καὶ λέγομεν ὅτι διαφέρει, εἶγε τὸ μὲν ἐν στοχασμῷ χρώμα φέρεται πρὸς τὸ πρᾶγμα, ὅπερ ἄμφω ὁμολογοῦσιν ἀνεύθυνον, ὅ τε κατήγορος φημί καὶ ὁ φεύγων. Ἐν δὲ τῇ ἀντιλήψει οὐχ οὕτως. φέρεται γὰρ ἡ ἀντίθεσις πρὸς τὸ πρᾶγμα, ὅπερ ὁ μὲν φεύγων ἀνεύθυνον εἶναί φησιν, ὁ δὲ κατήγορος ὑπεύθυνον· ἐν δὲ στοχασμῷ φέρεται ἢ μετάθεσις τῆς αἰτίας πρὸς τὰ ἀπ' ἀρχῆς ἄχρι τέλους, ἅπερ σημεῖα ὄντα ὑφ' ἐκατέρου [ἄν]<sup>55</sup> ὁμολογεῖται<sup>56</sup> ἀνεύθυνα

(In secondo luogo l'antitesi nell'antilepsi occupa il posto del

53. ζητήσαι P; ζητήσαι V: la lezione di P, superiore da un punto di vista sintattico, è inoltre sostenuta dal confronto con *RhG*, vii p. 656 16 sg. ἀκόλουθον δὲ λοιπὸν κάκεινο ζητήσαι, un passo edito da Walz insieme alla compilazione Π di scolii anonimi ad Ermogene, ma attribuito dai manoscritti a un Γεώργιος, che potrebbe essere identificato con Giorgio Monos. Nei codici utilizzati da Walz per l'edizione degli scolii Π (Par. Gr. 1983; Par. Gr. 2977; Par. Gr. 2916; Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, II E 5; München, Bayerische Staatsbibliothek, Gr. 8), i commenti anonimi relativi agli ultimi tre capitoli del Περί στάσεων di Ermogene sono seguiti dalle tre sezioni corrispondenti del commento di Γεώργιος, pubblicate di conseguenza dall'editore insieme agli scolii anonimi (*RhG*, vii pp. 655 3-65 12 Γεωργίου εἰς τὴν ἀντινομίαν, 676 25-82 14 Γεωργίου εἰς τὸν συλλογισμόν, 690 25-95 36 Γεωργίου εἰς τὴν ἀμφιβολίαν). Questi stessi tre capitoli del commento attribuibile a Giorgio Monos conoscono inoltre una tradizione autonoma nei manoscritti Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, LVII 5 (ff. 166v-167v; 170r-171r; 172v-173v), e Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Phil. Gr. 15 (ff. 64r-75v). Prescindendo dai problemi della tradizione manoscritta di Giorgio Monos, che non si possono indagare più approfonditamente in questa sede, il fatto che l'espressione ἀκόλουθον δὲ λοιπὸν κάκεινο ζητήσαι in *RhG*, vii p. 656 16 sg., non si trovi in uno scolio anonimo della compilazione Π ma in un *excerptum* del commento di Monos corrobora ulteriormente l'opzione per la lezione ζητήσαι di P, coerente con l'uso linguistico proprio del commentatore in questione. Per espressioni simili in altri scolasti di Ermogene vd. *RhG*, xiv pp. 285 19 Ζητήσαι δὲ λοιπὸν, 291 24 Καίρὸς δὲ λοιπὸν ζητήσαι, vii p. 429 7 λείπεται ζητήσαι. Sulla tradizione manoscritta di Giorgio Monos vd. anche sopra, p. 17 n. 46, con indicazioni bibliografiche; sui mss. München, Bayerische Staatsbibliothek, Gr. 8, e Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Phil. Gr. 15 vd. rispettivamente Hardt 1806-1812, i pp. 41 sg. e Hunger 1961, pp. 147 sg.

54. τῷ *om.* P: è difficile stabilire se si tratti di un errore di omissione in P o se, invece, l'articolo sia un'aggiunta nel testo di V. Nel breve passo collazionato, infatti, l'articolo non sembra essere utilizzato sistematicamente nel complemento di stato in luogo (ἐν ἀντιλήψει; ἐν στοχασμῷ; ἐν δὲ τῇ ἀντιλήψει; ἐν δὲ στοχασμῷ).

55. ἄν *om.* P: la particella non è di norma accostata all'indicativo presente. Vd. Kühner-Gerth 1898, pp. 208-14; Schwyzer 1950, pp. 305 sg.; Cooper 1998, ii pp. 1025-28 e 1271 sg. Sembra dunque superiore anche in questo punto il testo offerto da P.

56. ὁμολογεῖται P; ὁμολογοῦνται V: per ὁμολογεῖται con soggetto neutro plurale cfr. *RhG*, iv pp. 211 10, 692 15, vii p. 566 16, xiv p. 224 25. La forma ὁμολογοῦνται non è, invece, mai attestata nel *corpus* dei commenti al Περί στάσεων di Ermogene, pertanto mi sembra preferibile la lezione di P.

colore; in quanto colore, fornisce la causa del fatto commesso. Dunque è necessario che essa sia presente; se, infatti, non riusciremo a dire la causa, ἄντίληψις sarà ricondotta, tra le cause inconsistenti, al tipo mancante di circostanze giustificatorie.<sup>57</sup> In generale, infatti, forniremo una causa del fatto commesso in ciascuno *status*, altrimenti la controversia sarà inconsistente. Si è dunque dimostrato a sufficienza che l'antitesi si presenta dappertutto e si presenta necessariamente. Di conseguenza resta da inda-

57. Un'osservazione simile si trova in uno scolio di Sopatro al capitolo del Περί στάσεων sulla μετάθεσις τῆς αἰτίας nello στοχασμός: *RhG*, IV p. 390 19-21 αὐτὸ [scil. τὸ χρώμα] γὰρ ἐστὶ τὸ ἰσχυρὸν τοῦ φεύγοντος, καὶ σχεδὸν τὴν στάσιν ποιοῦν· εἰ γὰρ μὴ ἐμπέση, ἀσύστατον τὸ ζήτημα φαίνεται. Queste affermazioni, che non trovano riscontro nel trattato ermogeniano, sono, invece, confrontabili con alcuni dei rari riferimenti al *color* nella trattatistica retorica tarda in lingua latina (vd. anche Calboli Montefusco 2003, p. 164 n. 22), dove la nozione di *color/ χρώμα* è evocata nell'esposizione degli *asystata*, cioè delle cause che non possono "stare in piedi". Un tipo di *asystaton* è quello in cui il vizio di forma della controversia è costituito dalla mancanza di un *color* plausibile per l'azione contestata (Iul. Vict. *rhet.* 4 5 sg. e 10-14 *Sunt et alia vitia tria, quae asystatas controversias faciunt* [...]. *item καθ' ἑτερομερίαν, cum reo nulla defensio est et color facto probabilis non est nec controversiae, sed communis loci speciem obtinet* [...]; *rei sunt laesae rei publicae; nulla enim defensio facinoris invenitur*; Grill. *expl.* 52 20-24 *a parte rei* [scil. *deficit controversia*]: [...]. *invenire defensor colorem nullum potest; non stat ergo controversia*; Fortunat. *rhet.* 1 4 *Quae est achromos? cum color facti non invenitur* [...]. *Quo differt monomeres ab achromo? quod monomeres in omnibus deficit, achromos in solo colore*; Ps. Aug. *rhet.* p. 146 24-28 Halm *Tertium est asystati genus, quod Graeci καθ' ἑτερομερίαν appellant, id est, cum reo nulla defensio est, et aut color in facto non invenitur aut parum probabilis color invenitur: unde etiam Democrates praeceptor meus solitus erat dicere, eas etiam controversias, in quibus color diu quaeritur, statum non habere*; Exc. *rhet.* pp. 586 20-22 Halm *Asystatae fiunt modis quattuor: [...] tertio, ubi color non invenitur et vocatur achromos, 586 30-32 Tertius asystatarum modus est, ubi color non invenitur, ut sunt communes loci, in quibus non potest esse defensio*). Curiosamente il termine ἄχρωμος non è mai utilizzato nelle opere retoriche in greco, e solo in uno scolio attribuito a Massimo Planude al Περί στάσεων di Ermogene e in uno degli scoli anonomi della compilazione Π si trova il suo corradicale ἀχρώματος. Cito da quest'ultimo, del quale il commento di Massimo Planude (*RhG*, v p. 250 9 e 17-21) sembra offrire una versione un poco abbreviata: *RhG*, VII p. 162 11-13 προσιθέασι δὲ τινες τοῦτο τὸ πάντη δῆλον καὶ πάντη ἄδηλον, ἀχρώματων καὶ ἀναπολόγητον, πρίονα ἢ κοροκοδείλιτην, ἦθος καὶ μάχην. Lo scoliasta elenca in questo passo alcuni tipi di ἀσύστατον tralasciati da Ermogene (*RhG*, VII p. 162 7-9 τὰ μὲν συνεστηκότα περιορίζει, τὰ δὲ ἀσύστατα ἐνόμιζε μὴ παντελῶς περιορίζεσθαι) e proposti da altri maestri di retorica, quindi procede a confutare queste ulteriori categorie, dimostrando che esse sono per lo più riconducibili a quelle già descritte da Ermogene. È questo anche il caso dell'ἀχρώματων: *RhG*, VII p. 162 25-28 ἀχρώματων δὲ καὶ ἀναπολόγητον, οἷον νόμου ὄντος, παρθένους καὶ καθαρὰς εἶναι τὰς ἱερείας, ἱερεῖα τις εὐθέη ἀτόκιον φέρουσα, καὶ κρίνεται ὅπερ ἀνάγομεν ὑπὸ τὸ μονομερές. οὐδὲν γὰρ ἔξει λέγειν ἱερεῖα. Una trattazione molto vicina a questa, in cui si ricorre anche al medesimo esempio della sacerdotessa, è in uno scolio di Marcellino in *RhG*, IV p. 169 1-6, in cui però questo tipo di ἀσύστατον è definito soltanto κατὰ τὸ ἀναπολόγητον. Sulle diverse classificazioni degli ἀσύστατα proposte dai retori latini e sul loro rapporto con le fonti greche (in primo luogo Ermogene) vd. Calboli Montefusco 1979, p. 22 n. 4 e pp. 280 sg.; 1986, pp. 16-19.

gare, se l'antitesi è un colore, in cosa differirà dal colore nello στοχασμός, dico cioè dallo "spostamento della causa". E diciamo che differisce in quanto nello στοχασμός il colore viene presentato in relazione al fatto, che entrambe le parti ammettono che sia innocente, sia l'accusatore – dico – sia l'imputato. Nell'ἀντίληψις, invece, non è così. L'antitesi viene presentata, infatti, in relazione al fatto che l'imputato dice di essere innocente, l'accusatore colpevole; nello στοχασμός, invece, lo "spostamento della causa" viene presentato in relazione alla sequenza dei fatti, che, essendo indizi, entrambe le parti ammettono che siano innocenti).

Risulta con chiarezza dal passo citato che per Giorgio Monos il χρώμα si identifica al contempo con la μετάθεσις τῆς αἰτίας e con l'ἀντίθεσις e che l'aspetto che consente questa identificazione è la funzione, comune ai tre espedienti retorici, di fornire le ragioni dell'agire dell'imputato (a prescindere dal diverso inquadramento che questo agire riceve in uno *status* o nell'altro, come cioè indizio di reato o reato esso stesso). È particolarmente significativa a questo riguardo la frase ὡς δὲ χρώμα οὐσα αἰτίαν τοῦ πεπραγμένου δίδωσιν, che garantisce che – almeno nella concezione di questo commentatore – quello appena descritto sia il senso del χρώμα, una nozione più generale con la quale vengono a coincidere la μετάθεσις τῆς αἰτίας e l'ἀντίθεσις, che ne rappresentano la realizzazione all'interno di due diversi *status*.

Un approccio più prudente caratterizza uno scolio anonimo incluso da Walz nell'edizione degli scolii di Siriano, Sopatro e Marcellino, ma in realtà tratto dalla raccolta di scolii al Περὶ στάσεων di Ermogene attribuita a Massimo Planude:<sup>58</sup>

*RhG*, iv pp. 626 25-27 2 ἔστι δὲ ὡσπερ ἐν στοχασμῷ χρώμα ἢ μετάθεσις τῆς αἰτίας, οὕτω ἐπὶ τῆς ἀντίληψεως ἢ ἀντίθεσις χρώζει τὸ ὅλον τῆς ἀπολογίας τὸ τυραννικὸν συσκιάζουσα

58. Ho potuto verificare questo dato in un controllo diretto di due testimoni dell'opera: Vat. Pal. Gr. 213 e Vat. Urb. Gr. 119. Il codice utilizzato per questo passo da Walz è, invece, Par. Gr. 2926 (vd. *RhG*, iv p. 626 n. 3). Anche se l'attribuzione di tale collezione di scolii a Planude, data dai due codici Vaticani, dovesse risultare corretta, è comunque assai verosimile che in essa siano confluiti materiali più antichi, come provano i numerosi punti di contatto lessicale e dottrinale con gli altri scolii a Ermogene, sicché non sembra fuori luogo esaminarne la testimonianza in questa sede accanto a quelle dei commentatori tardoantichi. Un commento di Planude a Ermogene è pure esso edito da Walz in *RhG*, v pp. 212-576, in base al manoscritto Par. Gr. 2918, nel quale però non si ritrova questo scolio. Vd. anche Rabe 1909, p. 589.

(Come nello στοχασμός lo spostamento della causa è un colore, così nell'ἀντίληψις l'antitesi colora la difesa nella sua intrezza oscurando l'attitudine tirannica).

A χρώμα e ἀντίθεσις vengono assegnate funzioni analoghe e si osserva – come nel commento di Giorgio Monos – uno svolgimento parallelo dello στοχασμός e dell'ἀντίληψις, senza giungere a porre esplicitamente un χρώμα anche nel secondo *status*, sebbene l'osservazione che l'antitesi ha la funzione di colorare la difesa (χρώζει) vada di fatto in direzione di una sua identificazione con il χρώμα. E lo stesso scolio è incluso anche nella recensione Π dei commenti anonimi a Ermogene, in cui la presenza di γάρ dopo χρώζει consente una diversa interpunzione, da cui consegue che ἡ ἀντίθεσις sia espressamente etichettata come χρώμα: *RhG*, vii p. 504 28-31 καὶ ἔστιν ὥσπερ ἐν στοχασμῷ χρώμα ἢ μετὰθεσις τῆς αἰτίας, οὕτως ἐπὶ τῆς ἀντιλήψεως ἡ ἀντίθεσις· χρώζει γὰρ τὸ ὅλον τῆς ἀπολογίας τὸ τυραννικὸν συσκιάζουσα.

Pur senza soffermarsi sull'argomento, anche Siriano menziona il χρώμα tra i procedimenti cui ricorrere nell'ἀντίληψις, sia commentando l'inizio del relativo capitolo di Ermogene (p. 132 8-12 Rabe Διαίρειται δὲ ἡ ἀντίληψις κεφαλαίοις τούτοις: [...] χρώματι ἐκ τῶν ἀντιθετικῶν κινουμένῳ), sia poi spiegando, a titolo esemplificativo, lo svolgimento di un tema di controversia secondo tale *status* (p. 134 24 sg. Rabe Πρὸς δὲ τὴν γνώμην χρώμα ἀντιστατικὸν εἰσάξει ὁ φεύγων, nella trattazione degli ἀντιληπτικὰ προβλήματα; cfr. Sopatro *RhG*, iv p. 613 1 sg. πρὸς δὲ τὴν γνώμην χρώμα ἀντιστατικὸν εἰσάξει ὁ φεύγων; Anon. *RhG*, vii p. 493 4 sg. μετὰ δὲ τὴν γνώμην εἰσάξει χρώμα ἀντιστατικὸν ὁ φεύγων).

L'impiego del colore retorico in questo *status*, in una formulazione che nuovamente lo lega alle ἀντιθέσεις, è infine anche in uno scolio, attribuito congiuntamente a Sopatro e Marcellino, riguardo alle doppie ἀντιλήψεις: *RhG*, iv p. 641 20-22 ὁμοίως δὲ δύο ἀντιλήψεων οὐσῶν διπλαῖ εὐρίσκονται καὶ ἀντιθέσεις, ἑκατέρω γὰρ τῶν ἀντιλήψεων ἀποδώσει τὸ χρώμα, che viene poco oltre richiamato in uno scolio del solo Marcellino (*RhG*, iv p. 684 23 sg. Καὶ γὰρ ἐπὶ τῶν διπλῶν φησιν ἀντιλήψεων δύο εἶναι τὰ ἀντιληπτικὰ καὶ τὰ χρώματα).<sup>59</sup> Anche in questo caso il termine χρώμα è assente dal testo di riferimento in Ermogene, dove in sua corrispondenza si trova solo ἀντίθεσις (*stas.* p. 70 6-8 Rabe ἐνταῦθα ὅτι μὲν δύο ἀντιλήψεις, δῆλον [...] καὶ αὐτὸ ὅτι δύο ἀντιθέσεις ὁμοίως).

59. Cfr. anche Anon. *RhG*, vii p. 521 20 sg. εὐρίσκονται δὲ καὶ τρεῖς ἀντιλήψεις, καὶ ἀνάγκη καὶ τρία εἶναι χρώματα.

A questo gruppo di testimonianze si può accostare anche quella di diversi passi della Διαίρεσις ζητημάτων attribuita a Sopatro, che raccomanda l'uso del colore, da realizzare secondo le quattro ἀντιθέσεις, in una nutrita serie di ἀντιληπτικά ἄπλα, cioè controversie che ricadono nello *status* dell'ἀντίληψις (*RhG*, VIII pp. 140 27-41 5, 156 18-21, 164 21 sg., 168 23 sg., 172 8, 178 11 sg., 181 3, 187 5).

La concezione del χρώμα propria degli scolii appena esaminati appare meno nitida di quanto finora si credesse, con significative confusioni tra χρώμα e ἀντιθέσεις; il “colore” viene a trovarsi in una sorta di “zona grigia” dell'altrimenti rigida dottrina degli *status*. Le difficoltà incontrate dai commentatori di Ermogene nel definire con sicurezza la nozione di χρώμα, in più di uno *status*, come si vedrà, suggerisce che questo espediente retorico potesse non essere in principio inquadrato nella dottrina degli *status*, ma che vi sia stato introdotto in un momento successivo e che tale operazione abbia generato le incertezze e le confusioni documentate nell'esegesi tardoantica del Περὶ στάσεων ermogeniano.

ΤΥΠΟ 2. Un'esplicita equivalenza di χρώμα e ἀντιθέσεις si trova, invece, in uno scolio di Siriano a Hermog. *stas.* p. 65 12 Rabe (*RhG*, IV p. 592 20-22 τούτῳ [τῇ μεταλήψει] δὲ ἔπεται ἀντιθέσεις, ὃ καὶ χρώμα λέγεται, ὃ κατὰ μίαν πάντως τῶν ἀντιθετικῶν γίνεται) e in due scolii anonimi tra loro molto simili (*RhG*, VII pp. 529 20-22 ἢ ἀντίληψις πρὸς τὸ πεπραγμένον φέρεται· ὁμοίως δὲ καὶ ἡ ἀντιθέσεις χρώμά ἐστι τοῦ πεπραγμένου, 531 12-14 ἢ μὲν ἀντιθέσεις πρὸς τὸ πεπραγμένον φέρεται· αὐτοῦ γὰρ ἐστίν, ὡς εἴρηται, χρώμα).

Un altro commento di Siriano, relativo a Hermog. *stas.* p. 69 13-16 Rabe, identifica χρώμα e ἀντιθετικόν (che nell'uso degli scoliasti è per lo più lo stesso che ἀντιθέσεις):

*RhG*, IV p. 637 5-21<sup>60</sup> χῶραν δὲ, φησὶν, ἔχει τὸ κεφάλαιον [*sic.* συγγνωμονικόν] πρὸ τοῦ ἀντιθετικοῦ, τουτέστι τοῦ χρώματος· προθεραπεία γὰρ τὸν ἀκροατὴν δεῖ πρῶτον ὑπάγεσθαι, οἷον ὅτι “ἠγνόουν”. καὶ “οὐδεὶς ἀνθρώπων οἶδε τὸ μέλλον”, καὶ τότε ἐπαγαγεῖν χρώμα· ὃ οὐδὲν ἐστὶν ἕτερον ἢ αἰτία τοῦ πραχθέντος· ἀντιθετικὸν δὲ αὐτὸ ἐκάλεισεν, ὅτι ἀντιθέσεις ἐστὶ τὸ τῷ ὁμολογουμένῳ ἀδίκηματι αἰτίαν ἀντιτιθέναι τινα εὐλογον· ἐπειδὴ οὖν τὸ χρώμα αἰτίαν ἔχει, καὶ ἡ ἀντιθέσεις δὲ ἀντιτίθησι τῷ ἀδίκηματι αἰτίαν, ἀναγκαίως

60. Tutto questo scolio si ritrova in forma quasi identica, tranne qualche taglio, in Anon. *RhG*, VII pp. 523 14-21 e 525 16-21.

καὶ τὸ χρώμα ἀντίθεσιν εἶπεν καὶ κατὰ μίαν τῶν ἀντι-  
θετικῶν γίνεσθαι.<sup>61</sup> οὐ γὰρ ἀεὶ τὸ χρώμα <...>,<sup>62</sup> ἀλλὰ ποτὲ μὲν ἀντι-  
στατικόν, ποτὲ δὲ ἀντεγκληματικόν, ἢ μεταστατικόν, ἢ συγγνωμονικόν.

(Questo punto [*scil.* il ricorso alla συγγνώμη] occupa lo spazio, dice, prima del procedimento dell'antitesi, cioè del colore. Occorre, infatti, dapprima guidare gradualmente l'uditore con una premessa – come che<sup>63</sup> “non sapevo” e “nessuno uomo sa il futuro” – e allora introdurre il colore, che non è nient'altro che la causa del fatto commesso; l'ha defi-

61. L'apparente difficoltà sintattica dovuta al fatto che da εἶπεν dipendono sia il complemento predicativo dell'oggetto, ἀντίθεσιν, che la proposizione infinitiva κατὰ ... γίνεσθαι, essendo τὸ χρώμα ἀπὸ κοινού complemento oggetto di εἶπεν e soggetto di γίνεσθαι, si può risolvere ipotizzando che insieme a τὸ χρώμα ἀντίθεσιν sia sottinteso l'infinito εἶναι. Infatti, la correlazione καὶ ... καὶ sembra comunque richiedere la presenza di due proposizioni tra loro coordinate. Il testo si presenta in forma comunque più soddisfacente, dal punto di vista sintattico, nello scolio parallelo in Anon. *RhG*, vii p. 523 18-20 ἀναγκαίως τὸ χρώμα κατὰ μίαν τῶν ἀντιθετικῶν ἔστι: «τοῦ δ' ἐμπύπτοντος» εἶπεν. Il genitivo τοῦ ἐμπύπτοντος è qui citazione letterale di Hermog. *stas.* p. 69 14 Rabe e εἶπεν si lega alla subordinata causale seguente, ἐπειδὴ οὐκ ἔστι πολλάκις τὸ χρώμα καὶ τὸ αὐτὸ, ἀλλὰ ποτὲ μὲν ἀντιστατικόν ἢ ἀντεγκληματικόν, ποτὲ δὲ συγγνωμονικόν, che in *RhG*, iv p. 637 20 sg. si presenta, invece, come una proposizione indipendente (con γὰρ in luogo di ἐπειδὴ). È meno proficuo il confronto con Anon. *RhG*, vii p. 525 19-21 ἀναγκαίως τὸ χρώμα ἀντίθεσιν εἶπεν, che a questo punto si interrompe, mentre lo scolio precedente e quello di Siriano proseguono, sebbene esso comunque confermi la forma in cui la frase è trasmessa nelle parole corrispondenti degli altri scoli e attestati che essa fu accolta dall'anonimo compilatore come dotata di senso compiuto. Il periodo in questione nello scolio di Siriano non pone peraltro solamente difficoltà di ordine sintattico: il senso stesso ricavabile dal testo di Siriano, e cioè che Ermogene avrebbe prescritto (εἶπεν) uno svolgimento del χρώμα secondo le ἀντιθέσεις, se non addirittura un'identificazione dei due concetti (τὸ χρώμα ἀντίθεσιν εἶπεν), contrasta col dettato del passo corrispondente nel *Περὶ στάσεων*, in cui mai compare il termine χρώμα nella trattazione dell'ἀντίληψις. In mancanza di una nuova e più attendibile ricognizione della tradizione manoscritta degli scoli di Sopatro, Siriano e Marcellino e dei loro rapporti con gli scoli anonimi della recensione Π, il problema sembra destinato a rimanere aperto.

62. È probabile che si debba ipotizzare una lacuna, anche se breve, in questo punto, in cui manca un complemento predicativo di χρώμα cui si oppongano i quattro predicativi seguenti, introdotti da ἀλλὰ. Nel parallelo scolio anonimo di *RhG*, vii p. 523 20 sg. si legge, infatti, ἐπειδὴ οὐκ ἔστι πολλάκις τὸ χρώμα καὶ τὸ αὐτὸ, ἀλλὰ ποτὲ μὲν ἀντιστατικόν ἢ ἀντεγκληματικόν, ποτὲ δὲ συγγνωμονικόν.

63. Sebbene in questo caso specifico, in cui contenuto delle proposizioni introdotte da ὅτι è la spiegazione dei possibili motivi dell'azione dell'imputato, la congiunzione ὅτι possa essere anche intesa come causale, preferisco attribuirle un valore dichiarativo/epesetico, con il quale è frequentemente impiegata da questi scoli per introdurre delle *sermocinationes* di una delle due parti in causa (vd. ad es. *RhG*, iv pp. 378 4, 654 30, 670 80, 675 18, 677 19, 690 2, 737 24, 777 15, 793 6, 825 21, dove pure, come nello scolio di cui qui mi occupo, ὅτι introduce un discorso indiretto che conserva però la prima o la seconda persona singolare).

nito però “dell’antitesi” perché l’antitesi consiste nell’opporre una causa ragionevole al reato che si è ammesso. Poiché dunque il colore contiene la causa e l’antitesi oppone una causa al reato, di necessità ha detto sia che il colore è un’antitesi sia che si svolge secondo uno dei procedimenti dell’antitesi. Infatti il colore non è sempre <...>, ma talvolta secondo il paragone, talaltra secondo il rovesciamento dell’accusa, oppure secondo lo spostamento della colpa o secondo l’appello al perdono).

Anche prescindendo dall’interpretazione della frase ἀναγκαίως καὶ τὸ χρώμα ἀντίθεσιν εἶπεν καὶ κατὰ μίαν τῶν ἀντιθετικῶν γίνεσθαι, testualmente incerta, è comunque sicuro che il commentatore adoperi come sinonimi χρώμα e ἀντιθετικόν, glossando il secondo con il primo. Lo stesso uso è attestato in uno scolio di Marcellino parallelo a questo (*RhG*, iv p. 638 3 sg. Πρὸ τοῦ ἀντιθετικοῦ· ὡσαυεὶ ἔλεγε πρὸ τοῦ χρώματος, ὃ ἐστὶ πρὸ τοῦ ἀντιθετικοῦ).

### III 2. *Il χρώμα nello ὄρος*

Benché certamente in osservazioni più sporadiche di quelle relative all’impiego del χρώμα nell’ἀντίληψις, tuttavia almeno due scolii di Siriano, ancora una volta indipendentemente dall’originario dettato ermogeniano, prospettano un uso di tale dispositivo retorico anche nello *status* dello ὄρος (*definitio*):<sup>64</sup>

*RhG*, iv pp. 540 29-41 1 Μετὰ ταῦτα γνώμης αἴτησις ἐμπίπτει, παρὰ τοῦ κατηγοροῦ μὲν κινουμένη, λυομένη δὲ ὑπὸ τοῦ φεύγοντος χρώματι<sup>65</sup>

(Dopo questo, è il momento dell’indagine dell’intenzione, mossa dall’accusatore, confutata dall’imputato con il colore);

*RhG*, iv pp. 541 21-42 3 ἰστέον δὲ, ὡς τινὰ μὲν τοῖς ὀρικοῖς ζητήμασι χρωμάτων ῥαδίῳ ἐστὶν εὐρεῖν,<sup>66</sup> τινὰ δὲ, ἅπερ καὶ ἄπορα χρώματα καλοῦσιν οἱ τεχνικοὶ

64. Su questo *status* vd. Calboli Montefusco 1986, pp. 77-93.

65. Cfr. Anon. *RhG*, vii p. 449 25-32 γνώμην οὖν ἐνταῦθα καλεῖ τὴν τοῦ πεπραγμένου αἰτίαν, τίνος ἔνεκα καὶ διὰ τί τὸδε ἔπραξε, καὶ ζητήσει αἰτίαν εὐπρόσωπον, ἥτις παρὰ τοῦ κατηγοροῦ μὲν κινεῖται, λύεται δὲ ὑπὸ τοῦ φεύγοντος χρώματι [...]. ὁ δὲ φεύγων πρὸς τὴν αἴτησιν τῆς γνώμης κινήσει χρώμα συγγνωμονικόν.

66. Cfr. Sopatr. et Marcell. *RhG*, iv p. 578 11-13 ἰστέον δὲ, ὅτι χαλεπὸν ἔν τισιν ὀρικοῖς ζητήμασι χρώμα τὸ καλούμενον εὐρεῖν· ὡς ἐπὶ τοῦ τὸ κενοτάφιον διορῶξαντος καὶ κρυνομένου τυμβωρυχίας.

«...»,<sup>67</sup> ὡς ἐπὶ τοῦ τὸ κενοτάφιον διορύξαντος ἐπὶ τε τοῦ εὐνούχου τοῦ κρινομένου μοιχείας

(Occorre però sapere che, nei processi basati sulla definizione, è piú facile trovare alcuni dei colori, altri, invece, che appunto i retori chiamano anche colori impraticabili, «...» come nel caso di quello che ha disseppellito un cenotafio e dell'eunuco processato per adulterio).

Anche nel caso dello ὄρος si trova almeno una testimonianza piú cauta – o piú fedele all'insegnamento di Ermogene – che nega l'esistenza di un colore all'interno di questo *status*, limitandosi a rilevare delle analogie strutturali di questo con lo στοχασμός:

Sopatr. et Marcell. *RhG*, iv pp. 571 11-72 1 «Ὅτ' ἂν ὥσπερ ἐν στοχασμῶ [= Hermog. *stas*. p. 64 15 Rabe]. Τῷ σχήματι μόνον παραπλήσιος, τῇ δὲ φύσει διάφορος· οὐ γὰρ ἐπὶ τοῦ χρώματος ἀνακύπτει, καθάπερ ἐπὶ τοῦ στοχασμοῦ· οὐ γὰρ ὄλωσ κε φάλαιον χρώμα ἐστὶν ἐν ὄρω, οὐδ' ἀδήλου τοῦ πράγματος ὄντος ἀλλὰ δήλου μὲν, ἀτελοῦς δὲ ἡ ζήτησις

(«Quando, come nello στοχασμός»: è affine soltanto per struttura, ma diverso per natura. Non scaturisce [*scil.* un secondo ζήτημα, detto ὁ ἐμπίπτων], infatti, dal colore, come nello στοχασμός; in nessun modo, infatti, il colore è un punto dello ὄρος, giacché il fatto non è oscuro ma evidente; l'inchiesta, invece, è incompleta).

Questo stesso scolio, poco oltre, cade però in autocontraddizione, individuando in un inciso – se è corretto il testo stabilito in questo punto da Walz – un colore anche nello svolgimento dello ὄρος, e precisamente nel sorgere di un secondo ζήτημα (tema d'inchiesta) dal primo:

Sopatr. et Marcell. *RhG*, iv p. 572 20 sg. ἀφ' οὗ τὸ δεύτερον ἐμπίπτει ζήτημα ἐξ ἀντιθέσεως· ἀλλ' οὐκ ἀμήητος οὗτος· τοῦτο γὰρ τὸ χρώμα.

(A partire da questo [*scil.* τὸ πρὸς τι] si presenta il secondo tema d'inchiesta per antitesi: “ma costui non è un profano”; questo, infatti, è il colore).

Si tratta di un'affermazione curiosa perché è proprio in relazione allo sviluppo di un secondo ζήτημα dal primo che Sopatro e Marcellino avevano negato l'esistenza del colore nello ὄρος, riconoscendo solo un parallelismo strutturale tra questo *status* e lo στοχασμός, come fa del resto anche Siriano,

67. È probabile che si debba porre una lacuna, giacché τινὰ δὲ resta sospeso.



forse con maggiore chiarezza, in uno scolio al medesimo passo ermogeniano:

*RhG*, IV p. 570 21-29 ζητητέον δὲ, τίς ἢ διαφορὰ τοῦ ἐμπύπτοντος ὄρου καὶ στοχασμοῦ ἐμπύπτοντος, καὶ φάμεν ὅτι ἐν στοχασμῷ ἀπὸ τοῦ χρώματος τοῦ προτέρου ζητήματος τὸ δεύτερον ἀναφαίνεται ζήτημα καὶ οἰκειόν ἐστι καὶ ἠορημένον τοῦ προτέρου· καὶ αὐτὸ δὲ τὸ χρώμα οὐχ ὁ λέγων ποιεῖ, ἀλλ' ἐν αὐτῷ κείται τῷ προβλήματι· ἐν δὲ τῷ ἐμπύπτοντι ὄρω τά τε ζητήματα ἄμφω κεχώρισται ἀλλήλων

(Occorre però ricercare quale sia la differenza tra lo ὄρος incidentale e lo στοχασμός incidentale, e diciamo che nello στοχασμός il secondo tema d'inchiesta si presenta dal colore del primo tema d'inchiesta ed è proprio del primo e da esso dipendente; e il colore stesso, d'altra parte, non lo crea chi parla, ma risiede nello stesso tema della controversia; nello ὄρος incidentale, invece, i due temi d'inchiesta sono separati l'uno dall'altro).

#### IV. LA POSIZIONE DEL ΧΡΩΜΑ NELLA DOTTRINA DEGLI STATUS: CONCLUSIONI

Sembra possibile a questo punto ipotizzare che lo “slittamento” o “sconfinamento” nello στοχασμός delle ἀντιθέσεις proprie dell'ἀντίληψις non sia stato favorito solamente – come è stato sostenuto –<sup>68</sup> dalla presenza della συγγνώμη in entrambi gli *status*, bensì anche dall'essenza stessa del χρώμα. Esso non sarà appartenuto in origine ad uno solo dei due *status*, lo στοχασμός, nel quale avrebbe attratto procedimenti tipici dell'altro *status* (vd. sopra, § I 2) o dal quale sarebbe stato travasato anche nel secondo in forza di altri punti di contatto lessicali o concettuali (vd. sopra, § II 1); sarà stata, invece, proprio la nozione di χρώμα a costituire l'anello di congiunzione tra στοχασμός e ἀντιθέσεις. Questa ipotesi in effetti riceve il sostegno della testimonianza dei commentatori tardoantichi che si pongono il problema dello sconfinamento sempre e solo in relazione al termine χρώμα e mai attorno alla sola συγγνώμη. Del resto il problema del colore, come si è visto, non coinvolge soltanto lo στοχασμός e l'ἀντίληψις, ma anche lo ὄρος, sebbene in misura minore.

Se poi si guarda alle formulazioni di tipo 2, in cui χρώμα e ἀντίθεσις sono impiegati come sinonimi, ci si può spingere anche oltre a suggerire che la nozione di *color*/χρώμα, originariamente slegata dalla dottrina degli *status* (come provano Quintiliano, Ps. Dionigi di Alicarnasso e indirettamente

68. Calboli Montefusco 2007, pp. 170 sg. Vd. anche sopra, p. 10.

Seneca padre),<sup>69</sup> sia stata ad essa (faticosamente) sovrapposta nel corso dell'età imperiale. Nel Περὶ στάσεων di Ermogene il χρώμα è identificato con la sola μετάθεσις τῆς αἰτίας, o così almeno hanno inteso i suoi commentatori di più stretta osservanza;<sup>70</sup> questi stessi però sembrano raccogliere al contempo un filone retorico eterogeneo che ammetteva l'impiego del χρώμα pure nell'ἀντίληψις e nell'ὄρος, o che concepiva questo strumento retorico come anteriore e dunque di applicazione per così dire "trasversale" nell'ambito di diversi *status*, pur riconoscendo, nelle formulazioni più criticamente avvertite, l'uso un po' lato che del termine e della nozione si faceva al di fuori dello στοχασμός. In alcune di queste formulazioni i commentatori si limitano a osservare uno svolgimento parallelo dello στοχασμός e dell'ἀντίληψις, in base al quale l'ἀντίθεσις viene a occupare lo spazio proprio del χρώμα nel primo *status* (*RhG*, iv pp. 571 11-72 1, 626 25-27 2, vii p. 504 28-31). Dunque l'equivalenza, posta talora, di χρώμα e ἀντίθεσις potrebbe essere soltanto l'esito estremo del riconoscimento di questa simmetria. Tuttavia in diversi altri scolii (*RhG*, iv pp. 617 26-27 2, 637 5-21; Giorgio Monos, Vat. Gr. 1328, ff. 83r-v) si osserva che il χρώμα corrisponde da un lato alla μετάθεσις τῆς αἰτίας e dall'altro all'ἀντίθεσις perché con entrambe condivide – sia pure con le dovute differenze – la funzione di spiegare i motivi dell'agire dell'imputato. Lo stesso ruolo è quello assegnato al χρώμα nello ὄρος, per il quale gli scolii non offrono riflessioni altrettanto estese. Anche questo aspetto sembra pertanto sostenere l'ipotesi che, ancora in epoca tarda, il termine χρώμα indicasse solo il generico espediente di fornire una giustificazione (attenuante o assoluta) dell'azione incriminata, identificato con diversi κεφάλαια a seconda dello *status* di volta in volta chiamato in causa.

#### V. IL "COLORE" RETORICO DA SENECA PADRE AGLI SCOLII TARDOANTICHI: ASPETTI DI CONTINUITÀ

Prima di concludere il discorso è opportuno fare un passo indietro e richiamare alcuni aspetti dell'impiego dei *colores* in Seneca il Vecchio e Quintiliano, utili a chiarire se vi siano elementi di continuità nella nozione di

69. Vd. Quint. *inst.* iv 2 88-100 e Ps. Dion. Hal. *rhet.* 8 1 sg.; Seneca riporta dei *colores* nella terza rubrica di ciascuno dei temi di *controversia* da lui antologizzati. Per un'analisi più puntuale degli usi di *color* in queste tre fonti vd. Spangenberg Yanes i.c.s.

70. Le due occorrenze di χρώμα nel Περὶ στάσεων di Ermogene sono – mi pare – troppo cursorie perché si possa con certezza dedurne, come hanno fatto gli scoliasti, che χρώμα fosse per questo autore un sinonimo di μετάθεσις τῆς αἰτίας.

colore retorico dalla prima età imperiale al Tardoantico. Nell'esercizio declamatorio latino, quale ci è testimoniato dalla raccolta di Seneca il Vecchio, il *color* non è circoscritto ai temi di declamazione da trattare secondo lo *status qualitatis*, bensì viene usato anche per i temi svolti secondo lo *status coniecturalis* e quello *definitivus*.<sup>71</sup> Anche se più spesso i *colores* antologizzati svolgono la funzione assegnata alle ἀντιθέσεις (*qualitas*) nella dottrina degli *status*, nondimeno alcuni di quelli trasmessi all'interno delle *coniecturales controversiae* corrispondono esattamente all'autentica dottrina ermogeniana della μετὰ θέσιν τῆς αἰτίας, giacché consistono proprio nell'avanzare una diversa interpretazione dell'atto contestato dall'accusa come indizio del compimento del delitto da parte dell'imputato.

La *controversia* VII 3 riguarda un'accusa di parricidio (sarebbe più giusto dire di tentato parricidio) contro un giovane che, già tre volte disconosciuto e perdonato dal padre, è stato da questo sorpreso a preparare una pozione in un luogo segreto della casa. Ai §§ 7 sg. sono riportati i *colores* di alcuni declamatori che attribuiscono al giovane intenzioni diverse da quella di avvelenare il padre: *mori volui taedio abdicatum et infelicitatis adsiduae* (Latrone); *non fuisse venenum; cum putarem, inquit, odio me esse patri meo, volui experiri adfectum eius, quomodo mentionem mortis meae ferret* (Albucio); *ut miserabilem me patri facerem* (Arellio Fusco); *medicamentum se parasse ad somnum* (Murredio); *abdicaciones, inquit, suas veneno diluit* (il nome del declamatore è omesso nella tradizione).

La *controversia* VII 7 riguarda due uomini, padre e figlio, entrambi candidati al ruolo di comandanti: il figlio ottiene l'incarico ma viene catturato in guerra dal nemico; i legati inviati a riscattarlo incontrano sulla via il padre del comandante, che dice loro di essersi a sua volta recato a riscattare il figlio ma di non essere arrivato in tempo; i legati trovano il comandante già crocifisso, che dice loro *cavete proditionem*, pertanto il padre viene accusato di tradimento. Ai §§ 18 e 20 si propongono in due *colores* delle interpretazioni delle parole del figlio diverse da quella che aveva prodotto l'incriminazione del padre: *pudebat illum, inquit, quod captus erat; quaerebat aliquod fortunae suae patrocinium; voluit videri non culpa sua sed proditione hoc sibi accidisse; itaque nomen adicere non potuit* (Albucio); *molestum fuisse imperatori quod illum suffixum legati intuebantur; itaque, ut ab hoc illos spectaculo abigeret <et> exoneraret verecundiam suam, id dixisse, quo audito festinarent. Itaque dixisse illum non «caveant proditionem» sed «cavete», quasi ipsis legatis esset periculum, ne proderentur.*

Il numero di esempi ricavabile dall'antologia di Seneca padre è molto ridotto probabilmente anche a causa di un suo scarso interesse per le *coniecturales*

71. Per una suddivisione delle *controversiae* senecane in base allo *status* in cui ricadono, vd. Berti 2007, pp. 51-53.

*controversiae*, la cui trattazione egli riteneva molto semplice (*contr.* VII 3 8 *non puto vos exigere divisionem, cum coniecturalis sit controversia*; VII 7 10 *in hac controversia, etiamsi coniecturalis est et habet quasi certum tritumque iter, fuit tamen aliqua inter declamantis dissensio*).<sup>72</sup>

La medesima applicazione dei *colores* a piú *status* si incontra nell'esposizione quintiliana delle *falsae expositiones*, come prova uno degli esempi addotti al suo interno, costituito da un tema di *controversia* da trattare secondo la *qualitas* (*inst.* IV 2 95 sg.: un parassita adotta il figlio, disconosciuto, di un ricco, di cui in realtà era il padre naturale, e giustifica con la povertà il fatto di averlo dovuto esporre alla nascita), per il quale si offre un *color* consistente nella *remotio in rem*: *habebit quidem colorem quo dicat, et paupertatem sibi causam exponendi fuisse*. Un altro esempio, fornito poco oltre, anche se limitato al tema della *controversia* senza la citazione di un *color* esemplificativo (ma l'esempio è comunque citato a proposito dell'uso del *color*, come provano le parole che lo introducono *evenit aliquando in scholasticis controversiis [...] ut eodem colore utraque pars utatur*), rientra, invece, certamente nello *status coniecturalis* (*inst.* IV 2 97-99: una donna denuncia al marito che il figliastro le ha proposto un incontro adulterino, lo stesso fa il figlio denunciando al padre la matrigna; l'uomo sorprende il figlio nel luogo e nell'orario indicatigli dalla moglie, la moglie in quelli indicatigli dal figlio; con l'accusa di adulterio ripudia la moglie e disereda il figlio).

Dai passi citati si deduce comunque che un uso dei *colores* all'interno dello *status coniecturalis* esisteva già prima della formulazione ermogeniana, e già coesisteva con la loro applicazione allo *status qualitatis*.

Una prova indiretta dell'antichità della nozione del  $\chi\rho\acute{\omega}\mu\alpha$  attestato nella retorica tardoantica e del suo legame con le teorizzazioni della prima età imperiale potrebbe consistere inoltre nella permanenza – sia pure con varianti – di una serie di specifici precetti della trattatistica retorica del I secolo d.C. sull'uso del *color* ancora in Ermogene e, attraverso di lui, nei suoi esegeti tardoantichi. Propongo un solo esempio.

La seconda parte dell'esposizione ermogeniana sulla  $\mu\epsilon\tau\acute{\alpha}\theta\epsilon\iota\varsigma\ \tau\eta\varsigma\ \alpha\iota\tau\acute{\iota}\alpha\varsigma$ , come si è visto, verte sulle due diverse eventualità di una causa per azioni altrui o proprie e può essere confrontata con *inst.* IV 2 92, in cui Quintiliano esamina le stesse due

72. Rientrerebbe nello *status* congetturale, benché non dichiarato, il *color* proposto in Ps. Quint. *decl.* 1 14 e subito rinnegato perché troppo poco plausibile: «*Quomodo tamen*», inquit, «*gladius pervenit in meam potestatem, qui privigni fuit?*». *haeremus; hic difficilis expugnandus est locus. quis credet mihi si dixerero: «gladium perdidit caecus, ille perpetua nocte clausae genae non custodierunt?*». *fingere nimirum ad tempus videbor et rem nimium manifestam impudenter colorare*.

possibilità, anche se l'autore latino fornisce precetti opposti a quelli del retore greco; scrive, infatti: *sciamus autem, si de nostro facto quaeratur, unum nobis aliquid esse dicendum: si de alieno, mittere in plura suspiciones licere*. Tuttavia il rischio che le *falsae expositiones* siano in contraddizione tra loro – rischio del quale Ermogene scrive a questo proposito – è noto anche a Quintiliano, che poco prima avverte contro di esso: *inst. iv 2 90 curandum praecipue, quod fingentibus frequenter excidit, ne qua inter se pugnent*. È utile ricordare, sebbene solo uno studio più approfondito possa stabilire eventuali rapporti tra fonti greche e latine, che su questo specifico punto anche uno scolio di Sopatro contiene un insegnamento diverso da quello di Ermogene, prevenendo che si potessero trovare “colori” contraddittori anche nella trattazione di cause che vertevano sull'agire del reo stesso: *RhG, iv p. 389 6-10* Ἰστέον δὲ, ὡς οὐ μόνον ἐν τοῖς ἀφ' ὧν ἕτεροι πεποιήκασιν τὰ ἀπ' ἀρχῆς ἄχρη τέλους πεπλανημένα εὐρίσκειται χρώματα καὶ ἀνακόλουθα, ἀλλὰ καὶ ἐν οἷς αὐτὸς τις ποιήσας κρύβεται.

Non appare dunque condivisibile la tendenza allo scetticismo diffusa negli studi più recenti circa la possibilità di individuare un nesso tra i *colores* che leggiamo in Seneca il Vecchio e i χρώματα di Ermogene e dei suoi commentatori.<sup>73</sup> Al contrario, sembra possibile riconoscere una continuità tra significato e funzione dei *colores* nell'eloquenza della prima età imperiale e nella retorica tardoimperiale e tardoantica. A questo riconoscimento conducono non soltanto il molteplice impiego di χρώμα osservato negli scolii e le sue consonanze con l'ampia applicazione dei *colores* nella declamazione del I secolo d.C., ma anche specifici aspetti dottrinali ravvisabili sia nell'insegnamento di Quintiliano sulle *falsae expositiones* che nella minuta casistica di uso del χρώμα come μετάθεσις in Ermogene e nei suoi esegeti.

Soprattutto l'uso di χρώμα da parte dei commentatori di Ermogene, che si è visto essere trasversale a più *status* – nei quali viene di volta in volta assimilato a un particolare κεφάλαιον (alla μετάθεσις τῆς αἰτίας nello sto-

73. Calboli Montefusco 2007, pp. 171 sg.: «i *colores* di Seneca il Vecchio non hanno niente a che vedere con la μετάθεσις τῆς αἰτίας ermogenea. Il testo di Porfirio, fondamentale nonostante il suo errore, e i testi degli altri scoliasti ci portano piuttosto a interpretarli, quando rappresentano la strategia difensiva, secondo quella che potremmo chiamare la “variante” ermagorea del χρώμα; quel “colore” cioè che caratterizza la difesa per tutto lo svolgimento del discorso “giustificando” mediante le ἀντιθέσεις l'azione criminosa per cui l'accusato è chiamato in giudizio». A conclusioni anche più radicali giunge Feddern 2013, p. 58, a fronte della difficoltà di individuare i passaggi che hanno consentito l'evoluzione del significato di *color*/χρώμα dalla retorica della tarda Repubblica a quella di età tardoantica: «Vielleicht erkennt man an den verschiedenen Verwendungsweisen von *color* (χρώμα) auch nur die Beliebtheit dieser Metapher, die für verschiedene Spezialphänomene der Rhetorik verwendet wurde».

χασμός, all'ἀντίθεσις nell'ἀντίληψις; piú generiche le sue menzioni nello ὄρος), pur mantenendo sempre il ruolo di presentare una giustificazione dell'atto incriminato del reo – consente di concludere che ancora in epoca tardoantica il χρώμα conservasse un significato tecnico, sí, ma flessibile e non vincolato alla rigida architettura della dottrina degli *status*, molto vicino a quello del *color* nella retorica della prima età imperiale.

ELENA SPANGENBERG YANES

## BIBLIOGRAFIA

Arnesano 2011

D. Arnesano, *Ermogene e la cerchia erudita. Manoscritti di contenuto retorico in Terra d'Otranto*, in N. Bianchi (a cura di), *La tradizione dei testi greci in Italia meridionale. Filagato da Cerami philosophos e didaskalos. Copisti, lettori, eruditi in Puglia tra XII e XVI secolo*, Bari, Edipuglia, 2011, pp. 95-111.

Berti 2007

E. Berti, «*Scholasticorum studia*»: *Seneca il vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa, Giardini, 2007.

Bornecque 1902

H. Bornecque, *Les déclamations et les déclamateurs d'après Sénèque le Père*, Lille, Au siège de l'Univ., 1902.

Calboli Montefusco 1979

L. Calboli Montefusco (ed.), *Consulti Fortunatiani Ars Rhetorica*, Bologna, Pàtron, 1979.

Calboli Montefusco 1986

L. Calboli Montefusco, *La dottrina degli 'status' nella retorica greca e romana*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms-Weidmann, 1986.

Calboli Montefusco 2003

L. Calboli Montefusco, 'Ductus' and 'color': *the Right Way to Compose a Suitable Speech*, in «*Rhetorica*», XXI 2003, pp. 113-31.

Calboli Montefusco 2007

L. Calboli Montefusco, *La funzione strategica dei 'colores' nella pratica declamatoria*, in L. Calboli Montefusco (a cura di), *Papers on Rhetoric 8*, Roma, Herder, 2007, pp. 157-77.

Chiron 2011

P. Chiron, *Hermogène: 1913-2009*, in «*Lustrum*», LIII 2011, pp. 151-232.

Cooper 1998

G.L. Cooper, *Attic Greek Prose Syntax*, I-II, Ann Arbor, The Univ. of Michigan Press, 1998.

Dingel 1988

J. Dingel, *Scholastica materia: Untersuchungen zu den 'Declamationes minores' und der Institutio oratoria Quintilians*, Berlin, W. de Gruyter, 1988.

Duarte 2006

R.M. Duarte, *Comentários ao tratado sobre os Estados de Causa de Hermógenes de Tarso por autor anónimo*, Diss. Universidade de Aveiro, 2006.

Duarte 2010

R.M. Duarte, *The Transmission of the Text of the P Scholia to Hermogenes' Περί στάσεων*, in «Rev. hist. des textes», v 2010, pp. 25-42.

Ernesti 1795

J.C.T. Ernesti, *Lexicon technologiae Graecorum rhetoricae*, Lipsiae, C. Fritsch, 1795.

Ernesti 1797

J.C.T. Ernesti, *Lexicon technologiae Latinorum rhetoricae*, ivi, 1797.

Fairweather 1981

J. Fairweather, *Seneca the Elder*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1981.

Feddern 2013

S. Feddern, *Die Suasorien des älteren Senecas*, Berlin-New York, W. de Gruyter, 2013.

Glöckner 1913

S. Glöckner, *Die handschriftliche Überlieferung der Διαίξεις ζητημάτων des Sopatros*, Kirchhain N.-L., M. Schmiersow, 1913.

Glöckner 1927

S. Glöckner, s.v. *Sopatros*, in *RE*, IIIA (1927) coll. 1002 43-1006 64.

Hardt 1806-1812

I. Hardt, *Catalogus codicum manuscriptorum Graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae*, I-V, Monachii, J.E. Seidel, 1806-1812.

Heath 2002a

M. Heath, *Hermagoras: Transmission and Attribution*, in «Philologus», CXLVI 2002, pp. 287-98.

Heath 2002b

M. Heath, *Porphyry's Rhetoric: Texts and Translation*, in «Leeds intern. class. studies», I 2002, nr. 5 pp. 1-41.

Hofmann 1906-1912

J.B. Hofmann, s.v. *color*, in *ThLL*, III (1906-1912) coll. 1713 1-1722 83.

Hunger 1961

K. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der österreichischen Nationalbibliothek*, I. *Codices historici, codices philosophici et philologici*, Wien, G. Prachner, 1961.

Innes-Winterbottom 1988

D. Innes-M. Winterbottom (edd.), *Sopatros the Rhetor. Studies in the Text of the Διαίξεις Ζητημάτων*, London, Univ. of London, 1988.

- Kennedy 1963  
G. Kennedy, *The Art of Persuasion in Greece*, Princeton, Princeton Univ. Press, 1963.
- Kowalski 1939  
G. Kowalski, *Ad Georgii Moni in Hermogenis Status commentarii capita scholiis P adiecta adnotationes criticae*, in «Eos», XL 1939, pp. 49-69.
- Kowalski 1940-1946 e 1947  
G. Kowalski, *De commentariis in Hermogenis Status e tribus interpretibus confectis (Rh. Gr. IV Wälz) recensione in codice Par. Gr. 2923 (Py) obvia*, iVI, XLI 1940-1946, pp. 46-80, e XLII 1947, pp. 122-41.
- Kühner-Gerth 1898  
R. Kühner-B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, II. Satzlehre, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1898.
- Lévy 2006  
C. Lévy, *La notion de 'color' dans la rhétorique latine: Cicéron, Sénèque le Rhéteur, Quintilien*, in A. Rouveret (éd.), *Couleurs et matières dans l'antiquité: textes, techniques et pratiques*, Paris, Éd. rue d'Ulm, 2006, pp. 185-99.
- Lindberg 1997  
G. Lindberg, *Hermogenes of Tarsus*, in *ANRW*, II 34/3 (1997) pp. 1978-2063.
- Matthes 1962  
D. Matthes (ed.), *Hermagorae Temmitae testimonia et fragmenta*, Leipzig, Teubner, 1962.
- Migliario 2007  
E. Migliario, *Retorica e storia. Una lettura delle 'Suasoriae' di Seneca padre*, Bari, Edipuglia, 2007.
- Patillon 2009  
M. Patillon (éd.), *Hermogène. Les états de cause*, Paris, Les belles lettres, 2009.
- Quinn 1994  
A. Quinn, s.v. *Color*, 1. *Rhetorik*, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, II (Tübingen, M. Niemeyer, 1994) pp. 273-79.
- Rabe 1892-1893  
H. Rabe (ed.), *Syriani in Hermogenem commentaria*, I-II, Leipzig, Teubner, 1892-1893.
- Rabe 1908  
H. Rabe, *Aus Rhetoren-Handschriften*, 7. *Georgios*, in «Rhein. Mus.», LXIII 1908, pp. 517-26.
- Rabe 1909  
H. Rabe, *Aus Rhetoren-Handschriften*, 11. *Der Dreimänner-Kommentar W IV*, iVI, LXIV 1909, pp. 578-89.
- Rabe 1912  
H. Rabe, *Rhetoren Corpora*, iVI, LXVII 1912, pp. 321-57.
- Radermacher 1912a  
L. Radermacher, s.v. *Hermagoras*, in *RE*, VIII (1912) coll. 692 47-695 36.



Radermacher 1912b

L. Radermacher, s.v. *Hermogenes*, ivi, coll. 865 51-877 64.

Rychlewska 1940-1946 e 1947

L. Rychlewska, *In Anonymum Hermogenis Statuum interpretem (Rh. Gr. VII, 397-442 Walz) cum Nilo (Par. Gr. Suppl. 670 sqq. 36v-65r) collatum observationes criticae*, in «Eos», xli 1940-1946, pp. 173-84, e xlii 1947, pp. 195-211.

Schwyzler 1950

E. Schwyzler, *Griechische Grammatik*, II. *Syntax und syntaktische Stilistik*, herausgegeben von A. Debrunner, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1950.

Spangenberg Yanes i.c.s.

E. Spangenberg Yanes, *Sulla nozione di 'color' e χρωμα nella retorica della prima età imperiale*, i.c.s. in «Materiali e discussioni».

Sussman 1978

L.A. Sussman, *The Elder Seneca*, Leiden, E.J. Brill, 1978.

Walz 1833-1835

*Rhetores Graeci, ex codicibus Florentinis Mediolanensibus Monacensibus Neapolitanis Parisiensibus Romanis Venetis Taurinensibus et Vindobonensibus emendatiores et auctiores edidit [...] Ch. Walz, IV-V e VII, Stuttgartiae et Tubingae-Londini-Lutetiae, J.G. Cotta-Black, Young et Young-F. Didot 1833; VIII, ivi, 1835.*

Winterbottom 1974

M. Winterbottom (ed.), *The Elder Seneca. Declamations*, I-II, Cambridge (Mass.)-London, Harvard Univ. Press-W. Heinemann, 1974.

Woerther 2011

F. Woerther, *L'attribution de la notion de χρωμα (couleur) aux Hermagoréens. Porphyre, Comm. in Hermog. Stat. [Py, fol. 125v, 11-16 = RGW 4, 397, 8-15]*, in «Rhein. Mus.», CLIV 2011, pp. 206-31.

★

La questione del significato di χρωμα nella dottrina retorica tardoantica viene affrontata in un esame sistematico degli usi di tale termine tecnico nelle raccolte Py e Π di scolii al Περί στάσεων di Ermogene, nel commento di Siriano e nel commento inedito di Giorgio Monos. Queste fonti (IV-V sec. d.C.) dimostrano una maggiore flessibilità, nell'uso del termine χρωμα, di quella ammessa negli studi precedenti sull'argomento: la nozione di χρωμα può, infatti, essere applicata anche ad altri status retorici (ἀντίληψις, ὄρος) oltre a quello dello στοχασμός. Il riconoscimento di questa varietà di impieghi da parte dei commentatori tardoantichi consente anche di rilevare la continuità nell'uso del "colore" rispetto all'insegnamento retorico della prima età imperiale.

*The issue of the meaning of χρωμα in Late Antique rhetorical theory is dealt with through an examination of the usages of such technical term in the scholia collections Py an Π on Hermogenes'*

*Περὶ στάσεων*, in Syrianus' commentary and in Georgios Monos' unpublished commentary. These sources (4<sup>th</sup>-5<sup>th</sup> cent. AD) display greater flexibility in the usage of term *χρῶμα* than it was admitted in previous studies: indeed it may apply even to rhetorical status (*ἀντίληψις*, *ἴσος*) other than *στοχασμός*. The acknowledgement of such variety enables also to recognize the continuity in employment of term "colour" between rhetorical teaching of the first Imperial Age and Late Antique scholia.